ABBONAMENTI

[illegible]	Interno e Colonie: Anno	Sem.	Trim.	Estero: Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	25 —	14 —	7 —	40 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	6 —	3 50	—	10 —	6 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 20	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	61 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 3 Aprile 1919 — ROMA — Giovedì 3 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 90

I nostri marinai occupano Adalia

L'Italia in Asia Minore

Da varie settimane la situazione in Adalia era assai grave. Il giorno 8 marzo circa 200 detenuti per reati comuni, uccisi i guardiani, evasero dal carcere. Avvennero conflitti, con morti e feriti e soltanto una minima parte dei detenuti venne di nuovo arrestata.

Quattro detenuti che erano stati riarrestati e venivano condotti sotto scorta da due gendarmi riuscirono ad uccidere un gendarme; il superstite uccise un detenuto e ne ferì un altro. Oltre a ciò, disertori infestavano da tempo i dintorni di Adalia e compivano atti di brigantaggio anche in città.

Quattro di essi, ricercati dalla polizia, penetrarono armati in case private, minacciando morte se non venivano protetti.

La popolazione allarmata per tutti questi fatti, domandò ripetutamente protezione, dato che l'autorità governativa era impotente a dominare la situazione e che il Mutasserif quasi assentato. Navi italiane si recarono dapprima in rada: ciò rassicurò alquanto la popolazione, ma i malviventi e i disertori continuando a costituire un grave pericolo per la sicurezza pubblica e l'agitazione aumentando, molti notabili mussulmani domandarono il 20 marzo lo sbarco delle nostre forze.

La mattina del 26 marzo alle 1,10 si udì da bordo delle nostre navi una fortissima detonazione. Si constatò poi trattarsi di una bomba esplosa in città che ha causato gravi danni nel quartiere cristiano. Il comandante la Regia nave «Regina Elena» che trovavasi in rada, mandò un drappello armato a protezione dei nostri connazionali e delle suore italiane.

Continuando la domanda di protezione da parte della popolazione, il 29 marzo furono sbarcate senza il minimo incidente due compagnie di marinai che hanno occupato la città per la tutela dell'ordine pubblico.

La popolazione ha accolto i marinai italiani con atti di piena soddisfazione.

Adalia, come è noto, è il punto di partenza e di base delle nostre rivendicazioni in Asia Minore.

Colà, al tempo del Ministro di San Giuliano, e durante la nostra occupazione del Dodecaneso, si ottenne dal governo ottomano una concessione, le cui trattative furono precedute da intese con l'Inghilterra per la eliminazione di diritti di prelazione che una compagnia ferroviaria inglese vi aveva.

Furono così poste le prime basi delle nostre rivendicazioni e dei nostri interessi in Asia Minore.

Ma non fu quello che un successo di base. Tutti sanno che il valore di Adalia e del suo distretto è in sè relativo, è anzi modestissimo e scarso: e che è quasi nullo senza la necessaria integrazione della regione con gli sbocchi [illegible] del suo «hinterland», che risiedono soltanto nei due porti o di Smirne ad occidente e di Mersina ad Oriente. Senza di uno di questi due sbocchi, senza cioè il «vilayet» di Aidin o quello di Adana, la regione di Adalia in sè non vale quasi nulla, e ancor meno vale quando il suo «hinterland» si debba per caso limitare al verde fondo dei sovrastanti laghi di Burdur e Isparta, e non spingersi invece all'interno e fino alle coste del mar Nero dove l'Italia può solo trovare le fonti di certe materie prime che son necessarie alla sua vita economica.

Siamo lieti che l'Italia possa subito rappresentare un elemento decisivo d'ordine invocato dalla popolazione di Adalia nel presente disordine. Ma crediamo che questo suo sforzo non varrebbe la spesa, e che l'attuale sbarco non potrebbe mai costituire un apprezzabile successo, se tutto dovesse ridursi ad Adalia, e se Adalia non fosse considerata — come dovrà essere — come un puro e semplice punto di partenza e di base per le altre e più importanti rivendicazioni anatoliche, più realmente pari ai nostri bisogni e corrispondenti all'equilibrio internazionale e alla misura della nostra posizione di grande nazione mediterranea.

L'esempio della Francia

I lavori dei Quattro non sembrano più agevoli che quelli dei Dieci...

Non sarebbe difficile, nè forse ingiusto, di andare rintracciando nel modo stesso con cui i lavori della Conferenza hanno proceduto — sia nel programma, cioè, che nella procedura che essa si è imposta fino da principio — le cause di questa attuale paralisi, la quale può sembrare già a molti preoccupante. Rimandiamo, se mai, ad altra volta l'esame di queste cause, che noi malinconicamente vedevamo accumularsi l'una sull'altra durante tutta la prima fase di accademiche ed enfatiche esposizione di *desirata* che avvocatescamente sfilarono davanti ai Dieci, cause che si possono concludere in una sola parola: il tempo, cioè, il troppo tempo che si è lasciato passare dal giorno della vittoria a quello non ancora raggiunto della imposizione dei preliminari. E ci limitiamo soltanto ad esprimere l'augurio che, al punto cui sono le cose, ciascuna tendenza, ciascun atteggiamento, ciascuna tesi compia il massimo sforzo per avvicinarsi alla tendenza all'atteggiamento alla tesi opposta nella discussione, tenendo il più possibile presenti le superiori esigenze generali e il più possibile smorzando ed attenuando quelle più particolaristiche, fino a dimettere quelle di cui non sia perfettamente chiaro il nesso di interesse universale in rapporto alla sincera considerazione di una reale e non fittizia pace futura.

Si può notare con sodisfazione come di questo spirito conciliante la Francia dia già l'esempio e la prima prova, passando, come ha fatto, dai primitivi progetti di proprie garanzie come erano per esempio a proposito del Reno nelle vecchie trattative di Ribot, alle attuali proposte di quelle tre frontiere, una politica, che salverebbe il principio della nazionalità, una economica circa il bacino della Sarre che sotto il felice titolo delle riparazioni, salverebbe le sue giuste esigenze economiche senza ledere il principio della nazionalità, e una terza militare che, a mezzo di una congrua zona neutra sul Reno salverebbe, ugualmente riparazioni salverebbe le sue giuste esigenze della sicurezza francese, che è anche sicurezza europea. Sorge qui la questione della guardia di questa zona neutra. E anche qui — se il linguaggio odierno della stampa francese veramente rispecchia intonazioni ufficiali — la Francia starebbe dando esempio della suddetta volontà conciliante, passando dalla sua tesi primitiva di una guardia interalleata a quella di una guardia francese *per mandato* della Lega delle Nazioni, e perciò moralmente implicante la presenza di tutti gli alleati che già condussero la guerra.

La prima tesi francese della guardia materialmente interalleata è parso trovare opposizioni o difficoltà in rinascenti atteggiamenti che sono stati definiti di *insularismo* per quel che riguarda l'Inghilterra e di *oceanismo* per quel che riguarda l'America e per cui queste due Potenze mostrerebbero la tendenza a rientrare nel guscio di casa propria, al più presto possibile e il più esclusivamente possibile. Senza rifiutarsi di considerare ciò che v'è di legittimo in questa tendenza, non si può non proclamare che essa è di quelle che dicevamo di sopra aver bisogno di moderazione e di correttivi. La guerra stessa or ora combattuta ha dimostrato quanto questi pretesi gusci di casa propria siano fragili, e quanto questi esclusivismi siano insostenibili alla prova dei fatti. E' evidente quindi che un tale spirito, ove realmente esistesse o si accentuasse senza il correttivo invocato della prevalente necessaria considerazione delle esigenze universali su quelle particolari, comprometterebbe la pace, la Lega stessa delle nazioni che sullo spirito di reciproco intervento si basa, e infine comprometterebbe necessariamente lo stesso interesse singolo che la guerra ha dimostrato essere inseparabile dall'interesse solidale per tutti e per ciascuno.

Più difficile pare per il momento la questione di Danzica, che è insieme con quella del Reno, l'altra delicata questione che determina l'attuale difficoltà. Qui la Francia è ancora ferma nella sua tesi d'integrale attribuzione alla Polonia di quel porto con il suo *hinterland*, e con la conseguente creazione di un grave irredentismo tedesco in casa polacca. Il polo opposto è rappresentato naturalmente dalla resistenza tedesca, di cui è prova il rifiuto di passaggio delle divisioni Haller. Ed è dell'esistenza di quel polo che si è preoccupato Lloyd George con la sua proposta di creazione di un corridoio neutralizzato traverso a cui la Polonia possa sboccare al mare, sanando il pericolo di un irredentismo tedesco: proposta che potrebbe forse rappresentare il giusto equatore.

Senza nasconderci le difficoltà complicate che queste soluzioni medie sempre presentano, manifestiamo la convinzione che suole da esse in genere essere indicata la giusta via da seguire per arrivare in porto.

La Conferenza raggiunge l'accordo sulle nuove frontiere francesi

Sedute laboriose

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 1, ore 11.

Rispondendo alla osservazione che l'istituzione dei Quattro non sembra aver dato ai lavori della Conferenza la rapidità desiderata, un personaggio da me interrogato ieri sera, mi osservava che la discussione procede alla guisa di un pendolo. In certi momenti pare che l'accordo sulle soluzioni sia conseguito, poscia il pendolo ricade e si allontana dalla parte opposta. Non bisogna tuttavia dimenticare che le questioni ora contemplate sono le più alte e difficili dell'intera Conferenza. Trattasi, infatti, di assicurare la difesa della Francia contro ogni nuova aggressione teutonica; la vitalità della Polonia della Romania, della Boemia contro le complicate minaccie ed insidie pangermaniste, magiare e bolsceviche. Ed è evidente che la sicurezza futura della pace europea dipende dalla retta soluzione di questi problemi.

Senonchè, a questo proposito, mi incombe di fare una chiara dichiarazione. La retta soluzione alla quale ho accennato, non si deve intendere nel senso teoretico, ma soprattutto nel senso pratico. Non saranno certo le finezze e le sottigliezze elaborate in una discussione teoretica, che potranno dare le garanzie desiderate. Ciò che importa non è la forma delle decisioni, ma lo spirito secondo cui esse saranno prese; vale a dire la dimostrazione della ferma volontà degli Alleati nell'imporle e nel mantenerle con tutti i mezzi. Dimostrazione la quale deve essere assolutamente evidente nello stesso carattere delle decisioni prese. La mancanza di tale carattere non potrebbe non essere immediatamente rilevata dal nemico, il quale ne sarebbe incoraggiato a resistere ora ed a violarle poi.

La seduta di ieri sembra che sia stata assai laboriosa. I personaggi, che oltre il Quadrumvirato vi parteciparono, ci fanno capire quali questioni furono discusse. Alla prima parte della Conferenza furono presenti Foch, Diaz, il generale Wilson e il Ministro degli esteri del Belgio Huysmans. Si ritiene, infatti, che questi ultimi personaggi siano stati interrogati riguardo al problema militare del Reno; e mi consta che il generale Foch avrebbe presentato un rapporto esteso nei termini più energici, dichiarando che senza l'occupazione militare, la zona neutra non darebbe nessuna garanzia.

Più tardi furono chiamati dal Quadrumvirato i cinque Ministri degli Esteri: la seduta fu lunga ed animata. Si discusse la situazione dell'Ungheria. Pare si siano delineate due correnti: una favorevole alle misure energiche giustificata dalla diffidenza degli intrighi magiari, scoperti per mezzo dei documenti venuti in possesso del Governo francese. Questi documenti, metterebbero fuori di dubbio che l'evento del bolscevismo di Budapest fosse dovuto in gran parte ad una manovra di Karoly; manovra diretta contro gli Alleati e suggerita da Berlino. Recentemente infatti, avrebbe avuto luogo in una città svizzera un convegno fra un emissario del Conte Brokdorff-Rantzau, attuale Ministro degli esteri tedesco, con un emissario del Conte Karoly. L'emissario di Karoly sarebbe stato anzi il direttore del suo giornale ufficioso Pesty Hirlap. Gli avvenimenti di Budapest sarebbero stati decisi precisamente in questo convegno.

E' stato pure ascoltato il generale Henry il quale firmò a Belgrado l'armistizio con l'Ungheria. Henry ha sostenuto la necessità di una azione energica immediata tanto in Ungheria quanto in Rumania. Un'altra tendenza, come vi dicevo, vorrebbe non tagliare ancora i ponti con Budapest e vorrebbe accertarsi prima delle reali disposizioni magiare. Credo potervi dire che le decisioni prese rispondono ad entrambe le tendenze, perchè mentre da una parte non si precipiterà nessuna azione contro Budapest, dall'altra si prenderanno importanti disposizioni per rafforzare militarmente la Rumania e darle i mezzi indispensabili per difendere la sua nuova unità, conquistata a prezzo di tanti sacrifici.

Eccovi poi quali sono le idee degli ambienti francesi riguardo alla questione fondamentale della frontiera francese. Il progetto di costituire una zona neutrale sul Reno è ormai pienamente accettato dagli Alleati. Si riconosce che per sè stesso è soddisfacente, ma si trovano inadeguati i mezzi proposti per assicurarle la neutralità. Si osserva che senza la occupazione militare la Germania sarebbe tentata di violare la imposizione. Neutralizzare senza occupare equivale a prescrivere agli abitanti della luna il rispetto del nostro codice civile. Perchè l'esercito tedesco sia veramente sradicato dalla zona neutrale bisogna vi siano installati gli Alleati. La loro presenza alla testa di ponte del Reno è necessaria non solamente per la neutralizzazione della zona renana, ma anche per imporre alla Germania la osservazione di tutte le altre clausole, sia economiche, sia militari, del trattato di pace. Questo trattato la Germania lo accetterà solamente col coltello alla gola. Rimane l'ultima difficoltà: è noto il desiderio dell'Inghilterra e dell'America di richiamare le loro truppe. Per conseguenza, la Francia e il Belgio dovranno forse da soli sopportare il fardello di fare la guardia alla frontiera dalla cui sicurezza dipenderà la pace del mondo?

Si osserva che esse non potrebbero accettarlo. Due nazioni per assicurare la occupazione della terribile zona con effettivi militari non superiori a quelli che terrebbero normalmente sopra le loro frontiere avranno bisogno di essere appoggiate da una specie di mandato della Lega delle Nazioni.

Quest'ultima osservazione sembra aprire la strada ad una nuova soluzione del difficile problema. Come ricorderete la Francia reclamava la costituzione di un esercito della Società delle Nazioni. Questo esercito poteva anche essere minimo; la sua forza sarebbe stata una forza essenzialmente morale, in quanto che chiunque lo avesse attaccato sentiva di attaccare e provocare tutte le nazioni facenti parte della Lega. Data la ripugnanza degli inglesi e degli americani a lasciare sia pure una semplice rappresentanza del proprio esercito sul continente, la adozione del mandato dato alla Francia e al Belgio per assicurare la neutralità della zona renana, sarebbe un sostituto moralmente e politicamente equivalente, in quanto che l'aggressione contro truppe franco-belghe stabilite per mandato delle nazioni sopra una frontiera neutrale, equivarrebbe ad una sfida alla Società delle Nazioni.

O. Malagodi.

Le frontiere del Reno

PARIGI, 1, ore 21.

Il momento per la discussione della questione italiana non è ancora giunto. Quantunque il ritardo sia fastidioso, posso assicurarvi che non ha nessun'altra ragione se non quella derivata dal ritardo nel concludere le questioni tuttora [illegible].

Anche oggi la Conferenza si è occupata della frontiera francese, la quale — secondo il linguaggio — si deve considerare come una frontiera che tuteli la libertà della nazione. Mie informazioni assicurano che le deliberazioni sono entrate in una fase decisiva. Ormai è stato stabilito l'accordo sopra due punti: Primo, la Germania non avrà diritto di mantenere nè guarnigioni, nè fortificazioni, nè officine di guerra non solo sulla riva sinistra del Reno, ma neanche sopra una zona di 50 chilometri di larghezza almeno, sulla riva destra. Quanto al secondo punto, sembra essere stato riconosciuto alla Francia il diritto di sfruttare economicamente la totalità del bacino della Sarre, a titolo di riparazione per i danni di guerra sofferti.

La soluzione — quantunque sia giuridicamente e politicamente felice — implica complicazioni notevoli. Per esempio, chi dovrebbe mantenere l'ordine nella regione? Non è impossibile che si cerchi di superare tale difficoltà costituendo la regione mineraria ed industriale della Sarre come una regione distinta, con uno statuto speciale.

Ma questa soluzione non è ancora raggiunta.

Nel dispaccio di stamane vi ho presentato il nocciolo del problema, il quale consiste in questo: la Francia, nella difesa del Reno, non vuole essere abbandonata alle sole proprie risorse; ma vuole la cooperazione delle potenze alleate che si trovarono con essa sul tremendo campo di battaglia. Di fronte alla resistenza degli Americani e degli Inglesi nel mantenere le loro truppe sulla frontiera straniera oppure nel costituire un corpo di guardia alla Società delle Nazioni — nel timore che questa guardia della pace possa, attraverso qualche incidente, diventare lo strumento di provocazione d'una nuova guerra — la Francia ha avuto un'ultima geniale trovata: ha chiesto, cioè, che la sua guardia sul Reno si debba considerare come provvista di un mandato da parte della Società delle Nazioni.

Quantunque nulla ancora sia stato detto dalla stampa francese riguardo a questa proposta, essa trapela da osservazioni e da argomentazioni indirette. Così stasera, ad esempio, il Temps ritornando in un lungo articolo sul problema osserva che, qualunque siano le garanzie militari che gli Alleati stabiliranno nella regione del Reno, s'impone una necessità primordiale: quella cioè che tutti gli Stati interessati concorrano in maniera effettiva e permanente al mantenimento di queste garanzie.

Passando ad esaminare quali siano questi stati interessati, il giornale osserva che — oltre la Francia ed il Belgio — sono da comprendervi l'Inghilterra e gli Stati Uniti: l'Inghilterra perchè se il generale Von Kluck, dopo le vittorie dei tedeschi nel Belgio — invece che commettere l'enorme errore di marciare precipitosamente verso Parigi — avesse occupati i porti francesi della Manica, l'Inghilterra si sarebbe vista ridotta ad una situazione disperata; gli Stati Uniti, perchè, col trionfo dell'egemonia tedesca in [illegible] inevitabilmente compromessa. La frontiera sul Reno deve quindi essere considerata come una frontiera comune a tutti e quattro i paesi. Perciò tutti e quattro i paesi debbono concorrere alla sua difesa.

Mentre le idee si vanno così schiarendo e concretando riguardo alla questione della frontiera occidentale, pare — riguardo alla frontiera orientale — che la Germania entri in una nuova strada. Posso confermarvi le notizie già datevi intorno all'idea di annettere Danzica alla Polonia; idea che verrebbe abbandonata sotto l'influenza di Lloyd George. La delegazione britannica avrebbe infatti elaborato un piano di neutralizzazione del corridoio che, dalle frontiere della Polonia, dovrebbe andare fino al porto di Danzica. La Polonia avrebbe diritto di servirsi di Danzica come d'un suo porto; ma la zona neutralizzata sarebbe amministrata da una commissione tedesco-polacca alla quale parteciperebbe un membro neutrale. Gl'inglesi pensano che il progetto possa soddisfare le giuste rivendicazioni polacche riguardo al problema dell'accesso al mare; ma nello stesso tempo eviterebbe che due milioni di tedeschi venissero incorporati dentro la Polonia. Inquantochè i tedeschi avrebbero una influenza uguale ai polacchi nell'amministrazione del territorio neutralizzato. Si afferma però che i francesi non vedrebbero volontieri questo progetto, poichè lo considerano come una fonte probabile di futuri conflitti.

O. Malagodi.

La riunione d'ieri

PARIGI, 2.

Ieri ha avuto luogo al Quay d'Orsay una riunione, dalle ore 15 alle 17.30, tra Lansing, Balfour, Pichon, barone Sonnino e barone Makino.

Sono state esaminate le conclusioni della Commissione incaricata di studiare le rivendicazioni ceko-slovacche.

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi, in data 1:

Queste ultime riunioni del Comitato dei quattro sono lunghe ed estenuanti.

Ad alcune di esse partecipano Foch e il generale Diaz.

E' accertato che durante le ultime quattro riunioni i problemi discussi e quasi risolti furono quello di Danzica, relativo al trasporto delle truppe polacche, quello della rivoluzione bolscevica in Ungheria e quelli sulla situazione in Polonia, nell'Ucraina e in Romania.

Per quanto riguarda le condizioni di pace, il Comitato dei quattro discusse sulle questioni delle indennità e su quelle delle frontiere occidentali della Germania.

I giornali anglo-sassoni che si pubblicano a Parigi continuano a godere certe confidenze, ma finora nulla hanno saputo di veramente sensazionale.

Negli ambienti americani credesi che le domande francesi si ridurranno a 10 miliardi di dollari, quelle del Belgio a 5 miliardi e quanto all'Inghilterra, la Serbia, la Polonia e l'America riceverebbero un miliardo di dollari; il tutto darebbe un totale di 40 miliardi di dollari.

E' curioso che queste tanto precise informazioni americane non accennino a nessuna indennità spettante all'Italia, quasi che la Germania non si fosse battuta assieme ai croati e agli sloveni dipendenti dall'Austria sul fronte italiano.

Stamane è arrivato in aeroplano il Re del Belgio. Si crede che la sua visita si riferisca alle questioni belghe attualmente sottomesse all'esame della Conferenza.

La Commissione finanziaria tedesca è giunta in Francia

PONT SAINT MAXENCE, 1.

La Commissione finanziaria tedesca è giunta stamane col treno diretto da Colonia.

Gli otto membri della Commissione avevano preso posto in un vagone letto ed erano accompagnati da un luogotenente della gendarmeria e da uno del genio, quest'ultimo appartenente al Gran Quartiere generale. Sul marciapiede della stazione gli ufficiali francesi salutarono i delegati dopo uno scambio di cortesi saluti.

L'arrivo della Commissione è stato tenuto segreto ed è passato completamente inosservato alla popolazione.

I delegati tedeschi si sono recati in automobile al Castello di Plessis-Villette ove soggiorneranno e che è un superbo castello con un magnifico parco.

L'adito al castello è severamente proibito. Sentinelle con la baionetta in canna custodiscono ogni entrata. I delegati hanno passato la giornata ad installarsi nel castello; alcuni nel pomeriggio hanno passeggiato nel parco.

Il problema delle riparazioni e delle indennità

PARIGI, 1.

Wilson parlando ai senatori americani dichiarò che la questione delle [illegible] zionali. L'interesse pubblico è astratto principalmente dalle questioni territoriali e non è rivolta una sufficiente attenzione al problema delle indennità, la cui pratica soluzione dipenderà per parte notevole da una buona pace, a capo della quale ci sarà la soluzione equa e pratica. L'interrogativo di essa implica due criteri: dare alle nazioni, che hanno sofferto dalla bestiale violenza tedesca il modo di rifarsi, per quanto è possibile, per i danni patiti. Questo criterio è sostenuto tanto dalla ragione pratica quanto dalla ragione morale. Il secondo criterio è che l'indennità imposta alla Germania sia applicata entro una misura possibile, lasciandole un margine per vivere e superare le difficoltà. Questa misura possibile avrebbe, fra altro, l'effetto di annullare l'indennità stessa.

Nell'anteriore mio dispaccio v'informai del nuovo progetto presentato di proposito da Lloyd George e vi feci sapere che esso si basava oltrechè sui danni effettivi, causati nei territori invasi, sopra il numero dei morti, sopra la massa delle pensioni che ogni nazione alleata deve dare. Pare che Wilson si sia opposto a questo secondo criterio in quanto che le pensioni formano parte delle spese di guerra mentre l'entità delle pensioni pagate dall'Inghilterra risulterebbe tutta a suo favore.

La seconda difficoltà sarebbe la cifra, reclamata dagli Alleati, la quale a Wilson sembra troppo elevata. I periti finanziari americani calcolano non potersi esigere dalla Germania una somma superiore ai settantacinque miliardi di franchi, mentre la sola Francia ne reclama 80, l'Inghilterra 40 e il Belgio 40. Non conosco la cifra italiana, ma si dovrebbe anche aggiungere la cifra della Serbia, della Polonia, degli Stati Uniti.

Le difficoltà di intendersi, riguardo la cifra globale, avrebbe suggerito una nuova maniera per risolvere il problema. Si osserva che data la situazione attuale, la Germania sarebbe in grado di pagare nel futuro. Si propone quindi di abbandonare l'idea di fissare una cifra assoluta e invece di inscriver sul trattato di pace: 1.o) la definizione dei danni che la Germania deve riparare; 2.o) la lista delle sorgenti dei redditi tedeschi, ai quali gli Alleati avrebbero il diritto di ricorrere 3.o) Graduazione dei pagamenti.

L'idea appare assai ingegnosa, forse troppo ingegnosa per essere praticamente attuabile. Fra altro si dubita di potere piegare la Germania a riconoscere il suo debito nella misura dell'indennità.

O. Malagodi.

La missione interalleata a Cracovia

CRACOVIA, 1.

La missione interalleata è arrivata questa mattina ricevuta dalle autorità civili e militari e da una folla plaudente.

CRONACA DI ROMA

Questioni scolastiche

I provvedimenti per i maestri

Siamo in grado di poter fornire qualche dato preciso sul nuovo trattamento economico che il Governo intende fare ai maestri d'Italia. Noi esponiamo quelli che dovranno essere i criteri fondamentali della riforma senza escludere che delle modificazioni di dettaglio possano avvenire all'ultimo momento, specie nella entità delle cifre presentate al Tesoro dal Ministero della P. I.

Notiamo che il progetto in esame era da tempo in studio presso gli organi competenti i quali, prima ancora delle recenti agitazioni del personale insegnante, erano convinti della assoluta necessità di rinnovare ab imis le attuali tabelle dei minimi. La riforma sopprime, agli effetti dello stipendio, le vecchie divisioni di scuole rurali ed urbane e le loro varie categorie sostituendovi un ruolo unico aperto nel quale il passaggio dell'insegnante da un grado economico a quello successivo avviene per trienni indipendentemente dal luogo dove egli insegna.

Dopo una serie di trienni — sei o sette — partendo dal minimo l'insegnante raggiunge il massimo dello stipendio. Non è stato agevole al Ministero della P. I. stabilire un minimum di richieste che, rappresentando da un lato una soddisfacente soluzione del problema economico nei confronti degli interessati, riuscisse ad inquadrarsi entro la potenzialità del bilancio dello Stato; tanto vero che si è giunti all'attuale progetto, che si ha ferma intenzione di recare in porto, dopo studi severi e successive modificazioni.

Dai 275 milioni di spesa annua si salirebbe così a 256 milioni. Lo stipendio iniziale dunque rimarrebbe stabilito per tutti gli insegnanti d'Italia in L. 2800; dopo un certo numero di anni di servizio esso raggiungerebbe il massimo fissato in L. 4000. Sono mantenute retribuzioni a parte per gli insegnamenti speciali. Si è inoltre stabilito di concedere ai maestri o l'alloggio o l'indennità relativa che varia, secondo i luoghi, dalle 100 alle 500 lire annue. Nelle tabelle proposte verrebbero assorbite le concessioni del 30 per cento Nitti e per caro viveri.

Crediamo di sapere che questa riforma economica non porta con sè un aggravio di lavoro, ma soltanto una più equa ripartizione di esso; aggravio che solo gli incompetenti potrebbero patrocinare e che si risolverebbe in grave jattura per tutto il funzionamento scolastico. Se la riforma potrà essere approvata per Decreto reale, potrà decorrere dal 1. maggio prossimo; in caso diverso dal 1. luglio.

Non è qui il caso di scendere a un esame minuto della proposta in discussione, ma crediamo dovere rilevare due pericoli che, se non parati a tempo, potrebbero infirmare il valore e rendere pressochè vani nella pratica i buoni propositi del Ministero: 1. Consolidando nelle nuove tabelle il 30 per cento e il caroviveri, la gran maggioranza degli insegnanti non verrebbe a guadagnare, ma a rimettere; 2. limitando i provvedimenti ai soli maestri dipendenti dalle Amministrazioni provinciali — come pare si faccia — si determinerebbe e si giustificherebbe negli altri che dipendono dai Comuni una agitazione che si ha tutto l'interesse di evitare. Facciamo questi rilievi nell'unico intento di cooperare alla equa soluzione di un problema che è grave per la lunga attesa e per gli interessi che in-

Per gl'insegnanti smobilitati

E' noto che allo scoppio della guerra i concorsi per posti maschili, a metà espletati, furono sospesi per decreto luogotenenziale e rimandati a due mesi dopo la firma della pace. Oggi molti insegnanti interessati, tornati dal servizio militare, si trovano senza posto e senza stipendio, e chiedono che si consenta loro o di espletare i concorsi o che si dichiari definitiva la prima graduatoria. Espletare i concorsi pare alquanto prematuro considerando che taluni concorrenti sono tuttora in servizio militare; non rimarrebbe che attuare in via eccezionale il secondo provvedimento, e crediamo che in questo senso provvederà quanto prima il Ministero.

F. S.

Per il Convegno del Partito Liberale Italiano

Le Presidenze e i Consigli direttivi delle Associazioni Liberali Costituzionali di Roma e Provincia aderenti all'*Unione*, sono invitati ad intervenire al Convegno del *Partito Liberale Italiano* che si terrà alle ore 10 di giovedì 3 aprile nella sala di via del Tritone 183 piano secondo.

La Croce Rossa Americana

ha compiuto opera benefica di singolare generosità a favore degli istituti e delle famiglie bisognose del quartiere tiburtino, specialmente del Collegio Pio X.

Di questa beneficenza è stato informato il Pontefice che se ne è vivamente compiaciuto e che, a mezzo del card. Gasparri, ha espresso i suoi ringraziamenti al maggiore Aldrich, direttore del dip. aff. civili della Croce Rossa Americana e a quanti appartengono alla Croce Rossa medesima.

Per gli studenti combattenti

Ad iniziativa del preside duca prof. Gaetano Imbert e del Corpo insegnante del r. liceo E. Q. Visconti, saranno rese solenni onoranze ai giovani studenti che presero parte alla nostra guerra. A tal fine il Preside invita le famiglie dei giovani che nell'anno 1914 e nei successivi erano inscritti nel ginnasio e nel liceo Visconti di volergli far avere per iscritto, oltre al nome e cognome dell'alunno, chiare notizie del servizio da lui prestato, e la sua fotografia.

Dei caduti, specialmente, si gradirà che non si taccia nulla di ciò che possa valer meglio ad onorarne la memoria.

Niente pacchi a domicilio

Continuando lo sciopero dei cocchieri addetti ai servizi postali e avendo l'autorità militare ritirato i soldati conducenti dei furgoni, si è dovuto forzatamente sospendere la consegna dei pacchi a domicilio.

Inutile dire che l'Ufficio pacchi di Termini è diventato una babilonia con gravissimo discapito del pubblico e del servizio.

Un quartiere abbandonato

Il quartiere Italia che conta circa 2000 abitanti è in balìa della teppa. Ai mille furti perpetrati in questi ultimi giorni, deve aggiungersi anche un'audace aggressione avvenuta la sera del 30 u. s., la cui vittima è un padre di famiglia, il quale è stato costretto di consegnare il portafoglio con tutto il suo denaro a tre malviventi che lo affrontarono. Si richiamano pertanto le autorità competenti a voler provvedere prontamente alla sorveglianza di quel quartiere così deplorevolmente abbandonato.

Domani 3 S. Riccardo.
Levata del sole ore 5.50. — Tram. ore 18.36 solari.
Levata della Luna ore 7.12. — Tram. ore 12.12 solari.
Ave Maria ore 19 solari.

La morte del poeta romanesco Giustiniani

Iersera, alle 19, si è spento il poeta romanesco Orazio Giustiniani. Alcune settimane addietro il gesto di un pazzo, al Mattatoio, il quale voleva uccidere lui e la sua famiglia, aveva gravemente impressionato e scosso la fibra di Orazio Giustiniani. Poi era venuta una polmonite: e questa lo ha condotto alla tomba.

Orazio Giustiniani, caro a tutti i romani per il suo umorismo scintillante e per la sua inesauribile bontà, ebbe il culto per tutte le cose nobili, la patria, la famiglia, l'amicizia, e a tutte consacrò la sua attività di uomo e di poeta.

Esatto e coscienzioso fino allo scrupolo nell'adempimento del suo dovere, si fece stimare ed amare da tutti, dai superiori, al Mattatoio, e dai subalterni ed oggi tutti ne piangono la perdita. Di lui rimangono i versi dialettali sgorgati dal cuore, in parte pubblicati nel *Rugantino*, per anni ed anni, in parte pubblicati in volumetti. Rimangono varie commedie dialettali, come *Erba fumaria, Trasteverini e Monticiani, Bojaccia*, applaudite sulle scene. Rimane infine un ricordo incancellabile dell'uomo, di fede, d'ingegno, e di virtù. Il Partito repubblicano romano, nelle di cui file aveva sempre militato, oggi lo piange.

Di Orazio Giustiniani, spentosi a soli 49 anni, parleranno domani degnamente valenti oratori, sulla sua bara.

I funerali di Orazio Giustiniani, fissati per domani alle 17, muovendo dall'ingresso del Mattatoio, riusciranno una imponente attestazione di rimpianto per la scomparsa di un buon cittadino, circondato dalla generale estimazione.

La Polonia all'Arcadia

Oggi, all'Arcadia, S. E. la contessa Amalia Capello ha parlato della Polonia.

L'illustre dama ha preso le mosse da una sua fiaba, ove 10 anni or sono vaticinava la risurrezione della Polonia e dopo di aver tratteggiato con rapida sintesi la storia politica di quell'infelice paese, ha commosso il pubblico rievocando con vero slancio lirico i canti del dolore dei grandi poeti polacchi. La contessa ha chiuso il suo dire con un fervido augurio alla Polonia risorta.

ASTERISCHI

Nella famiglia del Questore

Il comm. Castaldi ha festeggiato ieri, in una accolta simpatica di congiunti, di amici, le sue nozze d'argento con donna Argelia Frate.

La celebrazione è stata resa più lieta da un altro avvenimento: il fidanzamento della signorina Adele, una delle gentili figliuole del Questore, col prof. Francesco Prandi, nostro collega in giornalismo.

Moltissimi gli augurii e i fiori agli sposi antichi e a quelli novelli. Al comm. Castaldi poi tutti i funzionari e gl'impiegati della Questura offrirono una bella medaglia d'oro inneggiando alla sua promozione a prefetto ed esprimendogli i loro sentimenti per l'affetto e la stima che si è saputo conquistare.

Agli augurii che i parenti, gli amici e gli estimatori han rivolto e rivolgono al comm. Castaldi e alla sua famiglia la «Tribuna» si associa cordialmente.

Conferenza musicale.

Ha avuto luogo al «Lyceum» una conferenza musicale di altissimo interesse e, per tanto, degna di nota particolare. Il prof. Fausto Torrefranca, musicologo di grande dottrina e di acuto ingegno, ha parlato brillantemente di «Mozart ed i suoi precursori italiani», dimostrando l'influenza che i nostri autori settecenteschi hanno avuto nella formazione della personalità dell'insigne autore del «Don Giovanni».

La bella conferenza è stata resa più gradevole dall'esecuzione di brani musicali di Mattia Vento, di Luigi Boccherini e di G. Marco Rutini. La pianista Lama Pastini e le cantatrici signore Mugnaini e Astrologo, eccellenti interpreti di queste leggiadrissime musiche, hanno avuto accoglienze oltremodo festose.

Una seconda Croce di guerra.

è stata in questi giorni conferita al tenente di artiglieria Alfonso Jaconeci, il giovane romano colto e valoroso, tornato a Roma dopo trenta mesi di fronte. Ha preso parte, dal 1916 in poi, a tutte le azioni offensive, dal Carso a Monte Val Bella, a Cortellazzo, al Piave, alla prima difesa e alla offensiva gloriosa del Grappa, raggiungendo infine l'alta sua idealità, perseguito col braccio e con la parola — poichè fu anche conferenziere egregio fra le truppe — di entrare col primo manipolo dell'esercito a Trieste.

All'amico carissimo i più cordiali rallegramenti de «La Tribuna».

Al Lyceum

Un bel successo dovuto alla sua profonda coscienza di artista e all'eleganza corretta della forma, ha ottenuto, al Lyceum, Antonietta Benzone-Aureli col corso chiusosi ieri di Storia dell'arte nostra.

La eletta signora, che è anche una poetessa gentile e pregiata, ha fatto nel ciclo delle sue interessanti conferenze la illustrazione geniale di molti capolavori dell'arte italiana e ha coronato la illustrazione parlando con molta competenza e con parola suggestiva di «Tiepolo e del soffitto degli Scalzi» mentre il pubblico di signore e di artisti che si era compiaciuto di ascoltarla durante la serie la salutava con una calda ovazione di simpatia.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Fisiche, Matematiche e Naturali terrà Seduta il 6 Aprile 1919 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Vita morale.

Nel laboratorio femminile situato nel quartiere dei Trasteveri in S. Croce in Gerusalemme, Via Terni, giovedì 3 aprile, alle 15, avrà luogo una conferenza alle madri operaie detta dalla signora Gerda Castelli sul tema: «La giovane e la musica».

Prova di "tanks" allo Stadio

La visita del Re

Nonostante il numero ristretto d'inviti, una folla di autorità e di signore si è riversata oggi allo Stadio per assistere alla prova generale dei *tanks*, che si riprodurranno domenica prossima a beneficio della Croce Rossa con un programma che farà andare in visibilio il pubblico di Roma.

Abbiamo visto tra gl'intervenuti di oggi: il ministro della Guerra generale Caviglia, il comandante la Divisione gen. Chionetti, il gen. Maccari comandante la «Brigata Re», il gen. Valentini, il colonnello Monsuori, colonnello Diana, ten. col. Di Robilant, ten. col. Piccinni, capitani Martina e Basso e tanti altri ufficiali con le rispettive famiglie; tra le autorità civili: il sindaco Colonna, il sottosegretario agl'Interni on. Bonicelli, gli on. Morpurgo, Faustini, Di Bagno, e poi donna Bice Tittoni e molte dame dell'aristocrazia fra cui le signore Poggio Bandini, Villermosa, Ruscuni e tante altre.

Alle 16,15 un segnale d'attenti annuncia l'inizio delle prove.

I due carri d'assalto tipo *Renault* e *Ansaldo* iniziano le prime evoluzioni tirando di quando in quando dei colpi a salve, poi spariscono sotto fossati profondi tre metri che circondano una montagnola e ricompaiono in salita sulla montagnola stessa, che ha una pendenza di 45 gradi e ridiscendono dalla parte opposta suscitando la meraviglia dei presenti. Gli stessi carri continuando le loro evoluzioni per l'immenso piazzale, continuano a varcare fossati e incamminamenti, abbattono con la massima semplicità varie file d'intricati reticolati, superano mucchi di pietre massicce e di tronchi d'albero, non vi sono ostacoli naturali o artificiali che non vengano superati con la maggiore disinvoltura; ma ecco un impreveduto incidente: superando un incamminamento a un certo punto una massa di terreno cede sotto il peso della *Renault*, ed ecco il mostruoso ordegno ripiegare su un fianco e arrestare la manovra; ma il maggiore Bennicelli non si scompone, dà ordini secchi e vibrati ed allora il fratello maggiore, la *Fiat*, tipo pesante, si avanza maestosamente e mediante robuste catene trae dal fossato la *Renault*, che riprende le sue evoluzioni. Scoppia fra gli astanti un applauso vivissimo.

Le automobili blindate fanno vari giri sparando dei colpi a salve.

Il *tank Fiat* inizia le sue evoluzioni superando fossati larghi quattro metri, abbattendo alberi e salendo una scarpata alta un metro e mezzo suscitando l'ammirazione di tutti.

Alle ore 17.30 le prove generali erano finite, mentre la musica del 2. fanteria intuonava bellissime marcie.

Il maggiore Bennicelli e gli altri valorosi ufficiali sono stati vivamente felicitati dalle autorità.

* * *

Stamane alle 10.30 il Re si è recato allo Stadio per una visita alle «tanks». Il Sovrano è rimasto molto soddisfatto delle evoluzioni eseguite dai carri d'assalto splendidamente manovrati dagli ufficiali maggiore Bennicelli, tenenti Faustini, Gotti, Costamagna, De Romanis e Ventura, cui il Re espresse il più vivo compiacimento.

La bottiglia misteriosa

La bambina Ida Civili di 4 anni, romana, abitante in via Laurina N. 40, stamane, verso le ore 9.30 ha rinvenuta, per le scale della propria abitazione, una bottiglia.

A chi sa quali ghiottonerie credendo, la Civili ingoiò alcuni sorsi di quanto era contenuto nella bottiglia, ma fu subito presa da un senso di atroce bruciore allo stomaco.

Alle sue grida, la mamma, Rosa Bertolocci, accorse, e subodorando il vero, condusse la Ida a S. Giacomo, dove quei sanitari, praticatele le cure d'occasione, la trattennero in osservazione.

Si è potuto appurare che la bottiglia conteneva della sostanza caustica, ma s'ignora chi ebbe tanto poco buon senso da abbandonarla per le scale del casamento.

Un ardito si uccide pugnalandosi

Nei primi giorni dello scorso marzo tornò a Roma in licenza ordinaria un soldato degli «arditi», Nazareno Casagrande, romano. Fu una gran festa per la famiglia del giovinotto — che è ammogliato ed ha due bambini — tanto più che l'arrivo di lui doveva preludere al suo prossimo definitivo ritorno per il congedamento della classe alla quale egli apparteneva.

Il Casagrande, bravo giovanotto che al fronte aveva fatto lodevolmente il suo dovere e che adorava la giovane sposa e i piccini, aveva voluto approfittare della licenza per sistemare i suoi affari, così che, una volta avuto il tanto sospirato congedo, si sarebbe nuovamente dedicato tutto al lavoro, alla casa, ai suoi cari.

Ma il destino volle diversamente. L'«ardito», sul punto di ripartire, ammalò, si mise in letto: l'influenza, da cui era stato colpito, si tramutò in bronco-polmonite.

La giornata di ieri fu tristissima per lo ammalato che, sotto l'azione d'una febbre ardente, non fece che delirare. Verso sera, potevano essere le 18, Nazareno Casagrande nel delirio lasciò il letto, mentre sua moglie Margherita con i bimbi era in cucina per riempire di ghiaccio la borsa che l'ammalato doveva tenere sul capo.

Fatalmente il pugnale dell'ardito pendeva da un attaccapanni. Nazareno lo impugnò e si affacciò — apparizione terribile — sulla soglia della cucina. Irresponsabile delle proprie azioni stava per slanciarsi sulla sua povera moglie e sulle creature: e la donna, pazza di dolore e di terrore, fece appena in tempo ad afferrare i bambini e a fuggire, gridando aiuto con quanto fiato aveva in gola.

Allora l'ardito, rimasto solo, nella crisi acuta che stava attraversando, rivolse l'arma contro se stesso e si colpì più volte ferocemente e ciecamente al petto, al ventre, alle gambe.

Quando accorse gente il poveretto fu trovato a terra, nudo, in un lago di sangue, esanime. Fu subito sollevato, avvolto in un lenzuolo e portato via, dinnanzi agli occhi della sua povera sposa e dei bimbi che piangevano in modo straziante.

All'ospedale del Celio, dove fu trasportato, ogni cura fu vana. L'ardito, dopo qualche ora, cessò di vivere.

Il fatto raccapricciante si svolse in via Ostilia n. 35.

Un'amante gelosa al "Tabarin"

Al «Tabarin» poco prima di mezzanotte, ieri sera.

Le danze, beninteso, fervono: e i danzatori mettono il massimo impegno per far credere agli altri e a sè stessi che si divertono un mondo. Manca, è vero, *Frou-Frou* nello sciame delle ballerine, ma non importa. Ci sono in compenso tante *Fifì*, tante *Lulù*, tante *Dodò*, o se più vi piace tante *Cocò*, che l'assenza non è nemmeno avvertita.

Perfino, non è avvertita una piccola ma vivacissima disputa che si svolge laggiù quasi all'angolo della sala fra una delle tante e un elegante ufficialetto di fanteria. Ma all'improvviso un grido e un rumore di cristallo infranto fanno fermare le coppie e volgere tutti i visi da quella parte.

Che cosa è successo? Niente di grave: l'ufficialetto s'è *beccato* sul viso un colpo di bicchiere dalla sua amica gelosa: e il guaio è che il bicchiere, ricadendo a terra, è andato in pezzi.

L'ufficiale — sottotenente Francesco Casana — se ne va all'ospedale tamponandosi il naso che fa sangue. Se ne va, pure, col [illegible] la ruota, la amante gelosa: Elisa Daga che non per nulla è bruna ed è nata in Sardegna.

Tutti gli altri restano, ma non ballano più: commentano, semplicemente.

La ricotta è quella cosa...

... che a Roma, acquistata all'ingrosso, si paga a prezzo di calmiere in ragione di lire 2,75 il chilogramma e al minuto in ragione di lire 3. A Napoli pare che la si possa vendere a 8 lire il chilogramma.

Su queste basi alcuni ingordi speculatori avevano iniziato un commercio redditizio, infischiandosi dei decreti luogotenenziali. Comperavano al mattino la ricotta presso la Ditta Carucci — Via del Monte della Farina — a «lire tre e settantacinque» il chilogramma; la mettevano dentro eleganti valigie di cuoio per non destar sospetti; correvano alla stazione a prendere il direttissimo; e la sera vendevano la ricotta a Napoli a 8 lire.

Il giuoco è stato scoperto dal capitano delle guardie municipali cav. Colucci che ha fermati separatamente alla stazione, mentre con le valigie piene di ricotte salivano sul direttissimo, certi Salvatore Bosco e Salvatore De Nicola, entrambi napoletani, tutti e due buoni clienti della ditta Carucci.

La ditta è stata denunziata per aver venduta — e gli altri due sono stati denunciati per aver comperata — la ricotta a prezzi superiori a quelli fissati dal calmiere.

A destra e a sinistra

Assunta Cianchelli, che ha 19 anni ed è nata a Bagnaia nel Viterbese, patria di illustri vini e del mondiale preparatore di pollastri in padella Checcarello, iersera, nella sua abitazione di via Rasella N. 8 ha passato un bel guaio.

E proprio per iniziativa del suo damo Salvatore Senagori di 26 anni, brutto tipo di prepotente che dopo aver chiesto ad Assunta dei danari, che la medesima aveva le sue buone ragioni di rifiutargli, si credette in dovere di solcare le piesatte guancie di lei con un affilato rasoio.

Alla Cianchelli non rimase che andarsene a S. Giacomo per sentirsi dare la lieta notizia che rimarrà sfregiata «ab imo pectore» vita natural durante.

Il Senagori è uccel di bosco.

GLI SPORTS

Il Comitato olimpico nazionale

L'assemblea generale dei delegati

Alla sede sociale in Roma si è riunito oggi il Comitato Olimpico Nazionale Italiano coll'intervento dei delegati di quindici Federazioni Nazionali. Erano presenti i delegati dell'Automobile Club d'Italia, della Federazione di Scherma, Federazione Aeronautica, Corpo Nazionale Esploratori, Federazione Ginnastica, Federazione di Canottaggio, Federazione del calcio, Federazione del Lawn-Tennis, Federazione Rari Nantes, Federazione Pattinatori, Moto Club, Federazione Italiana Sport Atletici, Unione Tiratori Italiani, Federazione Pugilato, Unione Velocipedistica. Erano inoltre presenti il segretario gen. comm. Guerra, il tesoriere cav. Croce, ed il comm. Pollio Salimbeni per il Ministero della Guerra.

Aperta la seduta il vice-presidente anziano ha scusato l'assenza del Presidente on. Compans perchè malato e l'Assemblea ha deciso di inviargli un saluto augurale di pronto ristabilimento. Quindi l'on. Montù ha scusato l'assenza di parecchi membri aggregati del Comitato ed ha quindi riassunto la storia del Comitato Olimpico Internazionale e di quello Nazionale facendo rilevare l'azione svolta nel 1914 prima durante e dopo il Congresso Nazionale tenuto a Parigi nel giugno 1914. Ha presentato indi la richiesta dell'Associazione Stampa Sportiva Italiana e l'assemblea ha approvato che venga chiamato a far parte della Commissione Olimpionica Italiana un rappresentante del Consiglio dell'Associazione stessa. Il tesoriere cav. Croce ha esposta quindi la situazione finanziaria al 31 dicembre 1918 che è stata approvata dall'assemblea.

Il Presidente ha rifatta poi la storia delle Olimpiadi da tenersi nel 1920 ricordando come a Parigi nel 1914 fosse stato deciso che la settima Olimpiade dovesse aver luogo ad Anversa, tanto che il Belgio aveva per questa un preciso diritto acquisito. Ha esposto tutte le pratiche fatte col Governo italiano per una eventuale celebrazione delle Olimpiadi in Roma, nel 1920 in occasione del cinquantenario delle feste per la liberazione di Roma.

Ne è seguita una vivace e lunga discussione in seguito alla quale, preso atto del diritto preesistente del Belgio, è stato deciso che l'on. Montù, intervenendo a Losanna, insieme all'on. Guglielmi — quali delegati del Comitato Olimpico Internazionale — sostengano il principio che la settima Olimpiade debba disputarsi ad Anversa, e che pertanto l'Italia abbia a parteciparvi con la maggiore affermazione.

Alla discussione hanno partecipato i signori prof. Recchi, il rag. Sabatini, l'avv. Nunes, il conte Bonacossa il dott. Del Re il cav. Tavilli il rag. Cougnet ed il signor Bortolini facendo diverse proposte tendenti soprattutto ad una revisione dello statuto, ad una rinnovazione delle cariche con rappresentanza non soltanto di tutte le Federazioni, ma dei vari sports rappresentati nelle Federazioni stesse.

L'on. Montù, accogliendo tutte le proposte fatte, ha annunciato che prossimamente sarebbe stata riunita una nuova assemblea nella quale gli intervenuti avrebbero potuto discutere essenzialmente le modifiche statutarie.

E' stato quindi deliberato di dare la sanatoria a tutte le Federazioni per le quote non pagate durante gli anni di guerra.

Da ultimo è stato dato incarico all'on. Montù di esprimere al Comitato Olimpico Internazionale, in occasione del 25.o anniversario per il ristabilimento dei Giuochi Olimpici, tutti i migliori auguri e l'adesione entusiastica del Comitato e dello Sport italiano.

Le corse ai Parioli

Dodicesimo giorno - Giovedì 3

Ore 14.30. PREMIO ROCCA DI PAPA. (Steeple-chase). L. 2500. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto uno steeple-chase di L. 3000 nella Riunione. Metri 3200. — Hocco, kg. 69 1/2, Razza Padana — Pellice, kg. 68, M. Colonna.

Ore 15. PREMIO ORBETELLO. L. 3000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella Riunione un premio di L. 5000. M. 2100. — Lesbo, kg. 60, G. R. Wenner — Argo, kg. 54, Razza Besnate — Braumone, kg. 49, Razza Besnate — Fromelles, kg. 58, G. M. Fiamingo — Sampigny, kg. 66, Scud. Lombarda.

Ore 15.30 PREMIO FRASCATI (Hand. Acc.) Lire 3.000 Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. M. 2,200). — Volontaire 4, 59 1/2 G. de Montel — Chiendent a. 55 1/2 G. Schiff Giorgini — Dillo 4 52 1/2 N. Bartolini — La Thalmud 5, 45 E. Varini — Lesbo 5 66 F. G. R. Wenner.

Ore 16 PREMIO FORMELLO — (L. 2.500. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 3000. M. 1400). — Oppacchiasella 3 40 1/2 Scud. Esperia — Vanello 3 56 1/2 Razza Besnate — Purley 3 40 1/2 Razza Padana — Ether IV 3 56 T. Evans — Ceftsodote 4 58 A. Cassi — Romney 6 62 A. Cassi — Claire et Nette 4 57 G. de Montel.

Ore 16.30. PREMIO NEMI — (L. 1,600. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 10.000 dal 1.o gennaio 1918. M. 1.600) — Trincea Frasche 3 kg. 62 U. Vicentini — Alleato 3 kg. 62 F. Turner — Alcimo 4 kg. 73 E. Baer — Oderzo 3 kg. 64 A. Migliore — Diomede 6 kg. 73 1/2 G. Schiff Giorgini — Vodil 3 kg. 64 T. Treves — Brunelleschi a 73 1/2 F. Solari.

Ore 17 PREMIO MONTEROTONDO (Hand. Disc.) L. 3.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 6.000. M. 1.000). — Lady Rowena a. kg. 51 R. Ruggiero — Calcabrina 3 kg. 46 Scud. Torinese — Paride a kg. 50 1/2 Razza Besnate — Ceftsodote 4 kg. 56 A. Cassi — Japigio 5 kg. 58 Scud. Lombarda — Lunein 3 kg. 52 1/2 Sir Lee.

Ore 17. PREMIO CHIUSI — Optimus (6000) 3 kg. 50 G. Casini — Fodaise (6000) 3 kg. 48 A. Cassi — La Fornarina (6000) 4 kg. 60 Scud. Esperia — Ireny (6000) 5 kg. 58 A. Santini — La Cingallegra (6000) 3 kg. 54 1/2 M.sa di Roccagiovine — Renata (6000) 5 kg. 52 C. Colucci.

* * *

Domani avremo la dodicesima giornata della nostra riunione ippica e in quasi tutte le corse vi sarà il primo e secondo piazzato il che ci dice che avremo più di quattro partenti... E meno male!

Tre *handicaps* rendono difficile il pronostico; e la corsa per *gentlemen* si presenta pure molto aperta e interessante.

Il «Premio Formello», a pesi per età e somme vinte, riunisce 3 buoni cavalli di 3 anni e qualcuno maggiore di età ma di minor conto, almeno al momento attuale. Infatti posta la riserva per *Claire et Nette*, che non ha una forma pubblica, *Ether IV*, *Ceftsodote* e *Romney* non hanno titoli recenti che li raccomandino. A *Purley* dobbiamo preferire nettamente *Oppacchiasella* e *Vanello*. Interessante sarà la lotta fra questi due puledri; ma noi preferiamo VANELLO per il continuo progresso dimostrato.

Per le altre corse indichiamo:

Premio Rocca di Papa: HOCCO (Nervo).
Premio Orbetello: FROMELLES (Meunier) — *Argo* (Caprioli).
Premio Frascati: VOLONTAIRE (Orsini) — *Dillo* (Woodland).
Premio Nemi: DIOMEDE (ten. Schiff) — *Oderzo* (cap. Fourquet).
Premio Monterotondo: JAPIGIO (Regoli) — *Calcabrina* (Pozzoli).
Premio Chiusi: OPTIMUS (Coli) — *Ireny* (Meunier).

Le corse a Firenze

FIRENZE, 2. — All'ippodromo delle Cascine si è svolta oggi la seconda giornata di corse al galoppo. Tempo buono; terreno buono. Risultati:

PREMIO MONTE MORELLO (Siepi. Lire 2.000; M. 2.500): 1. *Iberina* kg. 69 1/2, Conte di Sorrivoli (Ribimes); 2.o *Sally*, kg. 66, F. M. Contri, 3. *Gera* kg. 67 1/2; Cap. degli Albizzi. Sei lunghezze. Totalizzatore. *Pesage* e prato L. 13.

PREMIO PISTOIA (Vendere: L. 2000; M. 1400): 1. *Kiddy*, kg. 54; Conte Guicciardini (Poli); 2. *Librevelle*, kg. 52; Frank Turner. 3. *Aladin IV*, kg. 56; Frank H. X. De Caro. Tre lunghezze. Totalizzatore: *Pesage* e prato L. 12.

PREMIO LIVORNO (Hand. disc. L. 3000; M. 1.600): 1. *Pigliano*, 53 1/2, March. Corsini (Rossi); 2 o *Australia*, 56 1/2, Chantre; 3.o *Cecilia Metella*, 50 1/2, Contri. Cinque lunghezze. Totalizzatore; Peso e prato L. 12.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (L. 2.000; M. 2000): 1.o *Galleria Borghese*, 51, Tesio (Regoli); 2.o *Irpino*, 57, De Caro. Una lunghezza. Totalizzatore: Peso e prato L. 6.

A 6200 metri con 5 passeggeri

PARIGI, 2.

Un aeroplano «Goliath», pilotato da Bossoutrot, ha raggiunto ieri sera, malgrado le nuvole e la pioggia, la quota di 6200 metri, in un'ora e 15 minuti, portando a bordo 5 passeggeri.

L'ascensione è cessata in seguito al congelamento dei comandi, causato da un freddo di 40 gradi sotto zero.

Bossoutrot era accompagnato dall'aviatore Muller.

La Pavia-Gorizia

PORTOGRUARO 2. — La giornata piovosa ha fatto ritardare la partenza da Vicenza delle squadre ciclistiche per la terza tappa della corsa Pavia-Gorizia di ben 45 minuti. Per la terza tappa Vicenza-Portogruaro la giuria aveva deliberato che le squadre partissero distanziate ciascuna di tre minuti. L'arrivo a Portogruaro era stabilito fuori del paese ancora desolato per le devastazioni del nemico. Per i primi sono giunti i bersaglieri della seconda squadra del 2.o Batt. ma la tappa è stata vinta dalla prima dello stesso battaglione che impiegò ore 6,9',56" a compiere i 140 chilometri del percorso; 2.a è la seconda squadra dello stesso battaglione; 3.a è la terza squadra dello stesso battaglione; 4.a giunta è la squadra dell'VIII bersaglieri. Tutte le squadre hanno terminata la tappa. La classifica generale è ora la seguente: 1. Prima squadra del 2.o battaglione bersaglieri ciclisti in ore 15.55',57 — 2. Seconda squadra del 2.o battaglione bersaglieri ciclisti in ore 16,15 ,67" — 3. Terza squadra del 2.o battaglione bersaglieri ciclisti in ore 16,40" — 4.o Ottavo battaglione bersaglieri ciclisti in ore 16.37',26. — 5. Cavalleggeri Vicenza.

CICLISMO — *Giro di Castel Giubileo* km. 16. — Su questo percorso domenica 6 corrente avrà luogo una gara ciclistica indetta dal Club Sportivo Tiburtino. Alla gara sono ammessi tutti i giovani al di sotto dei diciotto anni che non abbiano vinto alcun primo premio in corse ciclistiche. Per questa gara popolare il comitato d'organizzazione ha già stanziato dodici premi in medaglie d'argento, vermeil e bronzo. Per le iscrizioni e per i schiarimenti rivolgersi in via Sabelli n. 52.

PODISMO — *Premio Renda* — Indetta da un comitato di sportsmen e organizzata dal «Club Oner», domenica sarà disputata una gara podistica di metri mille sotto il nome del defunto podista Antonio Renda. Al 1.o arrivato sarà data una medaglia d'oro. Vi sono altri premi in medaglie vermeil, argento e bronzo.

Le iscrizioni si ricevono in Via Torino angolo via Cavour (Bar Torino) dalle ore 10.30 alle 20.30 d'ogni giorno e si chiudono sabato sera.

Preserviamo i giovani!

L'adozione di una politica antitubercolare basata principalmente sulla trasformazione edilizia dei centri abitati insalubri e sull'igiene dell'abitazione, non deve far perdere di vista quello che è possibile fare anche nel campo della difesa individuale.

Ciò che abbiamo detto negli articoli precedenti, circa lo scarso rendimento dell'attuale armamentario antitubercolare, non deve scoraggiare i pubblici poteri nè le iniziative private.

Bisogna salutare, anzi, con viva compiacenza i provvedimenti legislativi testè approvati dal Parlamento allo scopo di aiutare, in misura veramente generosa e insolita, le Provincie ed i Comuni, nell'impianto di Sanatori e di dispensari.

Ma pur riconoscendo il grande compito umanitario di queste filantropiche istituzioni, dobbiamo insistere affinchè la lotta contro la tubercolosi non rimanga circoscritta alla sola assistenza del tisico.

In un libro apparso poco prima della guerra, ho accennato alle linee di un programma razionale d'azione. Esso non ha affatto perduto, oggi, la sua pulsante attualità, perchè concerne anche la difesa di ciò che rappresenta il patrimonio più prezioso della nostra stirpe: la salute della gioventù.

Diffusione della tubercolosi infantile.

E' noto che le recenti applicazioni della tubercolina alla diagnosi delle tubercolosi latenti, hanno rivelato uno stato di cose assolutamente impreviste. Esse hanno dimostrato che, a cominciare dai primi mesi dopo la nascita, i fanciulli che vivono negli ambienti collettivi, specialmente urbani, cominciano a bacillizzarsi in modo così rapido e progressivo, per cui, allorquando sono arrivati all'età della giovinezza, risultano infatti in proporzioni addirittura stupefacenti, sino all'80 e al 95 per cento!

Si può dire, adunque, che quasi tutti gli individui i quali fanno parte del consorzio umano, a cominciare dalla loro più giovane età, sono da considerarsi come dei portatori più o meno inconsapevoli di germi tisiogeni.

D'altro canto risulta che, solamente una quarta parte di questi bacillizzati diventa, più tardi, realmente tubercolosa. Gli altri trascorrono il resto della vita, conservando le migliori apparenze di una salute perfetta, ovvero soccombono alle malattie più diverse.

L'opera di difesa e di prevenzione antitubercolare dovrà, quindi, riguardare principalmente questo 25 per 100 di predestinati.

Questi soggetti, già bacillizzati o portatori di lesioni tubercolari latenti, non erano sfuggiti, anche in passato, all'attenzione del medico. Le loro distrofie organiche, le loro disarmonie morfologiche, dovute anche all'azione lenta del veleno tubercolare, hanno fatto sempre di costoro, il tipo somatico del predisposto.

Si dice, ancora, che essi hanno l'*habitus tisico*. Di questi giovanetti distrofici sono abbastanza popolate le nostre scuole!

Orbene, al presente, possiamo ritenere che questi predisposti, o meglio, che questi portatori di bacillosi incipienti, clinicamente non diagnosticabili, ma già sensibili alle reazioni tubercoliniche, sono suscettibili di guarigione, seguita da una immunizzazione più o meno completa, quando vengano sottratti, in tempo, all'ambiente contaminato e collocati in campagna al riparo delle possibili reinfezioni.

Il soggiorno all'aria pura ha questo risultato: concede all'organismo bacillizzato, il tempo necessario per reagire alla infezione incipiente, per guarire a poco a poco e per guadagnare quel tanto di immunità specifica che possa consentirgli di ritornare, meglio protetto e agguerrito, in mezzo all'ambiente collettivo infetto.

I benefizi dell'aria pura

Si spiegano in tal modo i notevoli risultati che si osservano, così di frequente, nei fanciulli e nei giovanetti i quali hanno soggiornato, sia pure per pochi mesi, negli ospizi marini, nelle colonie agrarie, di montagna o di vacanza, nelle scuole in foresta, all'aperto ecc.

Tali iniziative sono, infatti, ispirate all'idea che, per lottare efficacemente contro la tubercolosi, non si debba pensare tanto alla guarigione degli adulti, quanto alla preservazione dei giovani.

Nell'infanzia già bacillizzata, è perciò, in maggiori e migliori proporzioni già votata alla morte precoce, si ottengono dei miglioramenti e delle guarigioni definitive che hanno, inoltre, come risultato, l'acquisto da parte dell'organismo di un certo grado d'immunità antitubercolare.

I successi ottenuti, finora, anche dalle scuole all'aperto o in foresta, le quali rappresentano il mezzo più facile ed economico per far godere il beneficio dell'aria pura, per la più gran parte della giornata, al maggior numero di fanciulli costretti a vivere, nei centri urbani, in abitazioni ristrette e in ambienti domestici non sempre immuni, sono di tale evidenza da incoraggiare risolutamente le pubbliche amministrazioni a mettersi su questa via, che è destinata a strappare alla tisi un numero incalcolabile di esistenze umane.

E' noto, infatti, che sino all'età di 10 anni, i fanciulli muoiono, per la maggior parte, di malattie diverse dalla tubercolosi. Ma dai 10 ai 15 anni essi muoiono soprattutto di tubercolosi.

Ciò significa che, fino a quando il fanciullo non frequenta ancora la scuola, la sua vita è minacciata dalla tubercolosi meno che dalle altre malattie, ma da quando comincia a frequentare la scuola, la sua esistenza è minata dalla tisi più che da ogni altra affezione.

Nelle nostre scuole urbane i fanciulli più o meno insidiati dalla tubercolosi sono moltissimi. Esami accurati fatti tra la popolazione scolastica di qualche grande città, hanno rivelato che il 16 per 100 dei fanciulli sono già ammalati.

E' questo spaventevole contingente di predestinati che costituisce la grande riserva dell'esercito dei futuri tubercolosi i quali finiscono, più tardi, coll'ingombrare gli ospedali, col reclamare sanatori e coll'esaurire le migliori riserve della carità pubblica e privata.

Occorre, perciò, intervenire sollecitamente per ridurre alle più piccole proporzioni possibili, questa formidabile legione di futuri bisognosi.

Devo profittarsi del lungo periodo di vita scolastica per disvelare e guarire la tubercolosi infantile, affinchè il giovinetto, una volta guarito e immunizzato, dopo un efficace trattamento all'aperto, possa mettersi in grado di affrontare la lotta per la vita, negli ambienti collettivi infetti, con maggiori probabilità di uscirne incolume e vittorioso.

Il fiore umano, ha detto il Michelet, è di tutti i fiori, quello che ha più bisogno di aria e di sole.

A questa necessità dell'organismo infantile insidiato e contagiato dai nostri ambienti bacillizzati, non si potrebbe oggi provvedere meglio che con la istituzione delle scuole in campagna, nei giardini, nei boschi, nei parchi ecc., insomma lungi dagli ambienti collettivi infetti.

I vantaggi delle scuole all'aperto.

Gli effetti benefici di queste scuole, che datano ormai da una quindicina d'anni, sono notori. Nate in Germania, si sono, ben presto divulgate e affermate in tutti i paesi civili.

Un certo movimento si era cominciato ad avvertire anche in Italia. In parecchie città, almeno fino al principio della guerra, avevano cominciato a funzionare con generale favore e con innegabili risultati non solo igienici, ma anche didattici.

Ma, a giudicare da certi indizi, temo assai che i primi slanci di zelo municipale, vadano rapidamente attenuandosi. Anzichè svilupparsi e perfezionarsi, dubito che le scuole all'aperto, in Italia, volgano al loro mesto tramonto.

È il frequente destino di tante cose nostre, anche se buone!

Eppure gli effetti di questo sistema razionale e relativamente poco costoso, di profilassi e di cura antitubercolare, sono davvero sorprendenti.

Le relazioni mediche che possediamo intorno al funzionamento delle scuole all'aperto o in foresta, le meglio organizzate, sono unanimi nel riconoscere e nell'esaltare i benefizi manifesti ottenuti in tutti i giovanetti candidati alla tubercolosi e cioè negli anemici, nei linfatici ecc. Esse segnalano il costante aumento nel peso del corpo, la guarigione completa di molti alunni malaticci e valetudinari, la guarigione di molti casi di scrofola, il miglioramento sensibilissimo in tutti i sofferenti di cuore e di affezioni polmonari e bronchiali!

In quanto riguarda, poi, il lato educativo, è risultato che la maggior parte dei fanciulli profitta meglio dell'insegnamento, segue con maggiore interesse il corso degli studi e acquista, in generale, uno spirito più alacre, un'attività e una vivacità mentale più elevate dei compagni rimasti a frequentare le scuole chiuse della città.

Oltre a ciò, si è osservato che la morbosità dei fanciulli che frequentano le scuole all'aperto va scemando dai primi giorni di frequenza, sino agli ultimi e che i giorni di assenza per malattia nell'anno successivo, sono in minor numero nei fanciulli che hanno frequentato la scuola, che in quelli i quali non la frequentarono, quantunque i primi siano scelti, in generale, fra i più deboli.

L'intervento dello Stato

Questi innegabili successi dimostrano, dunque, che la scuola in foresta, o alla campagna, opportunamente organizzate e disciplinate, corrispondono bene al quadruplice intento profilattico, curativo, educativo e intellettuale che vogliono raggiungere coloro i quali si preoccupano, a ragione, dell'infelice e pericolosa situazione creata a tutti i fanciulli, insidiati e attossicati dalla febbre lenta dei nostri grandi centri urbani e dalle condizioni antigieniche di questa nostra convivenza civile.

Sottratti in tempo utile all'ambiente insalubre, curati, nutriti e condotti a vivere all'aria pura, lungi dalle contaminazioni urbane, essi ritrovano tosto le proprie riserve vitali, ritrovano il vigore necessario per reagire alla bacillosi latente, per guarirne, per immunizzarsi e per mettersi in grado di affrontare, come elementi sociali utili e resistenti, le influenze patologiche e deleterie del mezzo ove la civiltà contemporanea li obbligherà sempre a lavorare per vivere.

Lo Stato dovrebbe promuovere ed aiutare, con ogni energia, queste istituzioni benefiche.

La Direzione Generale di Sanità, che si è impegnata con tanto fervore, con larghe vedute e con mezzi veramente cospicui, nella lotta antitubercolare, dovrebbe mettersi all'avanguardia, per la realizzazione di questo programma che, secondo me, sarebbe il più fecondo di risultati veramente pratici e tangibili.

Essa ha ideato e dispone di molti padiglioni-ospedali, allestiti per il ricovero e la cura dei tubercolosi.

Alcuni tipi di questi padiglioni, facilmente asportabili da una località all'altra, potrebbero funzionare mirabilmente per uso di scuole all'aperto.

E' infatti ben noto che l'ostacolo maggiore contro cui danno di cozzo quasi tutte le pubbliche amministrazioni italiane, in fatto di scuole all'aperto, è rappresentato dal locale adatto.

Io credo che la Direzione Generale di Sanità potrebbe rendersi grandemente benemerita anche di queste istituzioni così razionali e promettenti, facilitando ai Comuni l'impiego di tali padiglioni.

Bisogna dimostrare, anzitutto, che le scuole all'aperto possono impiantarsi dovunque, anche con modica spesa.

Le disposizioni contenute nell'art. 6 del D. L. 26 luglio 1917, testè convertito in legge, consentono, inoltre, di sussidiare largamente e in modo continuativo.

E' bene che ciò si sappia e si dimostri subito coi fatti.

La propaganda dell'esempio è sempre più efficace dei discorsi e delle disposizioni di legge.

In Francia, solamente il Consiglio comunale di Parigi, ha destinato alle Scuole all'aperto, 5 dei 50 milioni votati, poco prima della guerra, per combattere la tubercolosi.

Le scuole all'aperto, ove il fanciullo respira largamente la vita e la salute, si impongono come una necessità sociale, per arrestare, intanto, la crisi della generazione infantile che è un fatale retaggio dell'urbanesimo e per lottare razionalmente ed efficacemente contro la tubercolosi.

G. Senarelli.
Deputato al Parlamento.

L'italianità di Fiume

Un articolo del "Petit Parisien"

PARIGI, 2.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* in Dalmazia manda da Fiume al suo giornale il risultato d'una sua inchiesta sull'italianità della città.

«Tutta Italia — egli dice — ha gli occhi fissi sopra Fiume e ne rivendica il possesso. La questione dell'Adriatico è molto seria e delicata: minaccia di portar discordia fra italiani e jugoslavi. Se tra le due parti dovessero sorgere dissidii, ne verrebbe una grave scissione nel blocco della Lega delle Nazioni. Bisogna dunque desiderare che nessun malinteso sorga fra i due popoli.

Fiume è italiana o croata? Il problema è tutto qui. Ma per risolverlo, basta andare a Fiume, ove le origini romane non sono dubbie perchè le vestigia romane sono incancellabili.

Dopo aver fatta la storia della città dall'anno 800 fino allo scoppio della guerra — storia di schietta italianità — il giornalista parigino ricorda che neppure l'Ungheria potè promulgare leggi a Fiume senza il consenso della città; e tutti gli atti ad essa destinati dovevano essere redatti in italiano. Tale con la situazione fino al 30 ottobre dell'anno scorso, quando il Consiglio nazionale di Fiume composto di uomini che sono sempre stati eletti dal Consiglio municipale di Fiume, proclamò che la città era ormai riunita alla sua madre patria: l'Italia. Il Consiglio municipale, che costituiva a Fiume una specie di Dieta era prima della guerra ed è sempre stato puramente italiano; il deputato di Fiume eletto prima della guerra, Ossoinach, ha sempre combattuto per l'italianità. Fiume ed è attualmente a Parigi dove reclama l'incorporazione integrale della sua città all'Italia.

Tutti gli uomini politici di Fiume senza eccezione vogliono essere italiani. Ho percorso lungamente la città. Sopra dieci insegne di negozi, sette in media sono esclusivamente in lingua italiana. I fanciulli, che hanno negli occhi i caldi riflessi del cielo latino, parlano tutti l'italiano. Ho letto sui muri innumerevoli iscrizioni: «Viva l'Italia», «L'Italia o la morte». La città conta 47 mila abitanti, dei quali 22 mila italiani 12 mila slavi, 6 mila magiari. Io non voglio essere qui che un passante imparziale e sincero. Dopo aver condotto questa mia inchiesta, dopo essermi fatta una convinzione intera, altre indicazioni sono stato a far visita al vice-presidente del Consiglio nazionale dott. Grossich, che mi ha dichiarato: «Dato l'italianità assoluta di Fiume e la volontà di Fiume di essere città italiana. Non bisogna pertanto che tra italiani e jugoslavi sussista una ragione di rancore. Se gli italiani hanno Fiume bisogna che i croati abbiano un porto. Ve ne hanno ad alcuni chilometri da Fiume, che può domani essere un gran porto. E' Buccari e la cui situazione marittima è eccezionale e le cui acque hanno dappertutto una profondità di più di 14 metri. Bisogna notare di fatti che, contrariamente a quanto si sente dire, l'Italia non rivendica affatto il possesso della costa dopo Fiume e non fa valere altre rivendicazioni che su una porzione della costa dalmata e di Spalato. Sembra dunque impossibile che non si arrivi ad un accomodamento».

Disordini antiserbi

in Croazia e in Slavonia

TRIESTE, 1.

Si ha da Essek in Slavonia:

Il giorno 26 marzo, in seguito alle requisizioni ordinate dal Comando serbo, avvennero gravi disordini in tutta la campagna della zona attorno alla città. I contadini si opposero con le armi e avvennero sanguinosi conflitti con l'uccisione di parecchi soldati serbi e con il ferimento di molti contadini. In tutto il resto della Slavonia i disordini sono storici ed i contadini accusano i serbi di introdurre il bolscevismo per giustificare poi le violenze compiute dai militari.

Si ha da Zagabria: — Sono avvenuti gravissimi disordini in tutta la Croazia in seguito all'arresto del capo del partito dei contadini Radic, che è contrario al dominio serbo ed ha molto seguito.

A Possega, a Segna, a Sisak e a Zagabria furono conflitti armati fra contadini e truppe serbe. I contadini salgono la scarcerazione di Radic.

Ancora l'arresto di Radic

TRIESTE, 31 (ritardato).

Si ha da Zagabria che oltre al deputato Stefano Radic, capo del partito federalista ed anti-serbo dei contadini, sono stati arrestati anche i deputati Pazman e Prebeg del partito del diritto puro.

Secondo il giornale *Rijec* di Zagabria, Radic si sarebbe recato a Lubiana per consegnare alla Commissione dell'Intesa documenti da lui posseduti per l'instaurazione di un regime repubblicano in Croazia.

Secondo il *Narodna Politika* di Zagabria, il deputato Laginja in un discorso al Parlamento di Belgrado parlò dell'arresto di Radic, di Pazman e di Prebeg protestando contro l'atto arbitrario ledente l'immunità parlamentare. Il ministro Pribicevic ha dichiarato di assumere l'intera responsabilità per gli avvenuti arresti, deplorando che essi non siano stati eseguiti prima, avendo Radic e i suoi complici cospirato ai danni dello Stato. Pazman e Prebeg furono arrestati, perchè avevano firmato il noto memoriale diretto alla Conferenza della Pace.

L'esilio di Carlo d'Absburgo

ZURIGO, 2.

Dell'ex-imperatore Carlo dopo il suo arrivo in Svizzera poco si sappe. La sua presenza non desta curiosità. Tratto tratto egli compare a Rorschach, in abito borghese, con sua moglie. Egli dimora nel castello di Wartegg, privo di sentinelle; si dice che più tardi voglia trasferirsi sul lago dei quattro Cantoni. Carlo vive in solitudine dedicando il suo tempo alla famiglia e a certi lavori storici. Non riceve visite. I soli ammessi nel castello sono i bambini austriaci che si trovano in Svizzera per rimettersi. Essi hanno portato all'ex-imperatore ed ai suoi figli mazzi di fiori. Lo stesso giornale narra che nel suo viaggio attraverso l'Austria, Carlo fu acclamato in numerose stazioni.

Disordini a Francoforte

BASILEA, 1.

Si ha da Francoforte che sono avvenuti disordini. La folla ha assalito un posto di polizia ed ha saccheggiato negozi. I rappresentanti dei partiti socialista e comunista e così pure quelli del Consiglio degli operai hanno invitato i dimostranti alla calma.

Disordini per i viveri ad Amsterdam

PARIGI, 1.

I giornali hanno da Amsterdam che negli scorsi giorni sono avvenute dimostrazioni e disordini. La polizia ha effettuato cariche contro i dimostranti.

I giornali protestano contro un corteo che è stato permesso dalla polizia.

Gli stranieri sono sottoposti ad una rigorosa sorveglianza.

Tumulti in Corea

LONDRA, 2.

Secondo un dispaccio da Pekino all'*Agenzia Reuter*, 20 mila coreani hanno preso parte alla dimostrazione del 26 marzo a Seoul. E' intervenuta la truppa; sono stati operati un centinaio di arresti e vi sono stati numerosi morti e feriti.

Si prevedono altri movimenti.

La presunzione legale nelle pensioni di guerra

La più grave difficoltà che si incontra nella liquidazione delle pensioni di guerra è nel dare la prova che il fatto che causò la invalidità o la morte di un militare è derivata da servizi attinenti alla guerra.

Secondo la legge del 1895 per avere diritto a pensione si richiedeva che la malattia o le ferite avessero avuto luogo in servizio ed a causa di servizio.

Questo concetto assai limitativo, e che può valere in tempi normali, non era più ammissibile in una guerra che ha durato molti anni, che ha riunito milioni di uomini dalle più diverse regioni facilitando i contagi, che ha esposto il soldato ad ogni pericolo dalla intossicazione dei gas asfissianti, all'inclemenza della vita di trincea, ai patemi d'animo causati dagli orrori della guerra.

Ecco perchè si è fatto strada un concetto più largo nella legislazione dei varii paesi, e cioè di presumere che le malattie, le ferite che causarono l'invalidità o la morte del soldato dovessero ritenersi sempre come contratte in servizio ed a causa di servizio, salvo la prova in contrario.

Come io ho ricordato alla Camera nella tornata del 2 marzo p. p. questo concetto fu nel modo più esplicito affermato nell'art. 5 del progetto di legge, votato dalla Camera francese nella seduta del 27 dicembre p. p. con questo concepito: «Tutte le malattie constatate in un militare o marinaio durante il periodo in cui egli fu incorporato o durante sei mesi successivi al suo congedamento, sono presunte salvo prova in contrario essere state causate o essersi aggravate in seguito alle fatiche, ai pericoli, agli accidenti del servizio».

Questa presunzione, secondo la citata disposizione tutela non solo il militare durante il periodo del servizio, ma ancora per un periodo successivo di mesi sei, poichè molte malattie si sviluppano anche in seguito.

E nella discussione di quell'articolo alla Camera francese si riconobbe ad esempio che è dovuta la pensione alla famiglia del militare che fu colpito dallo scoppio di un esplosivo, sebbene gli fosse stato fatto divieto di toccarlo, che anche la famiglia del suicida può avere la pensione quando il militare sia ricorso a questo estremo, non per sottrarsi ad una pena giustamente meritata, ma a causa del perturbato stato di animo.

Da noi le disposizioni contenute negli articoli 1 del D. L. 2 settembre 1917 e degli articoli 1 e 2 del D. L. 27 ottobre 1918, sono meno esplicite e di fatto che le autorità militari le interpretano nel modo il più restrittivo.

Tuttavia il Ministro Girardini, come io avvertii alla Camera, compreso degli alti doveri dello Stato in questa materia, ammise già la interpretazione più larga.

Ed è invero notevole la decisione 17 gennaio 1919 da lui adottata nel caso di un certo Ferretti, morto in zona territoriale per nefrite, così concepita: «Che sebbene il requisito sulla relazione tra la malattia (nefrite ed otite purulenta) che tradusse a morte il Ferretti e il servizio militare da lui prestato dal 26 febbraio al giugno 1917, in quanto che, se gli accertamenti amministrativi e sanitari si limitano ad escludere che la infermità e morte del soggetto siano dipendenti da cause vere e proprie di servizio, non escludono nemmeno il fatto, per la stesso ovvio e di comune intuitiva che il servizio abbia contribuito ad aggravare le condizioni del militare suddetto».

Questo concetto l'on. Girardini ha ribadito nella intervista concessa alla *Tribuna* il 12 marzo quando dichiarò che, secondo il Ministro «questa presunzione a favore del ferito o malato, già è nella nostra legge tanto nel caso che si tratti di feriti e malati in zona di guerra, quanto nel caso che ferita o malattia sia stata riportata fuori della zona di guerra ma in servizio militare».

E noi siamo ben lieti del riconoscimento di questo principio in forma così esplicita.

Ma l'affermazione astratta dei postulati di diritto non hanno valore quando non se ne assicuri la integrale applicazione. Ed a questo proposito l'on. Ministro in quella intervista avvertiva: «La procedura è affidata all'autorità militare, ciò non è senza inconvenienti; quando ad esempio, l'autorità militare, istruita la pratica, ha concluso per il diniego della pensione e l'interessato si adagia alle decisioni (pure malediscendoci) e noi manca il modo di riparare l'eventuale ingiustizia».

Bisognerebbe invece che l'autorità militare in questa materia si informa ancora ai concetti che imperavano prima della guerra. Essa si fa giudice della sussistenza o meno della causa di servizio, mentre questo giudizio spetta alla magistratura speciale istituita dalla legge.

L'autorità militare non deve emettere alcun giudizio, essa deve unicamente fornire gli elementi per una decisione al Ministero delle pensioni, indicando le eventuali ragioni che a suo avviso escludono la causa di servizio. E fra queste cause non sono da comprendere la ereditarietà, la predisposizione, la preesistenza della malattia, poichè per escludere la pensione bisognerebbe dimostrare che le fatiche di guerra non hanno favorito ed aggravato la malattia stessa.

Ora appunto le indagini inconcludenti nella quali si indugiano le autorità sanitarie militari per ammettere od escludere la causa di servizio che si deve invece presumere senz'altro esistente, sono le lunghe ed avvilenti degenze a cui è assoggettato i militari feriti o malati negli ospedali che ritardano la liquidazione delle pensioni agli invalidi di guerra.

Queste domande di pensione sole con immense ritardo vengono trasmesse al Ministero dell'Assistenza Militare, e ne prova ciò basta osservare che fino al 31 ottobre 1918 erano soltanto pervenute numero pratiche 78.609, mentre il numero degli invalidi per malattia o per ferite è di gran lunga superiore.

Per porre riparo a questo stato di cose pare a noi che si debbano adottare i seguenti provvedimenti:

1.° — Avocare l'autorità, anche per ciò che riflette gli accertamenti sanitari al Ministro dell'Assistenza militare, togliendone la competenza al Ministro della guerra.

2.° — Dare istruzioni all'autorità militare che si astenga dall'emettere giudizi sulla sussistenza o meno della causa di servizio, che si deve sempre presumere e limitarne il compito ad istruire la pratica relativa e ad indicare le ragioni che eventualmente possano distruggere la presunzione che già esiste a favore del militare, evitando così inutili e pregiudizievoli indugi.

3.° — Rivedere le pratiche di pensione non concesse per accertare in quali casi si debba in base ai nuovi criteri accordare la pensione prima negata.

4.° — Rendere di pubblica notizia che hanno diritto di ricorrere tutti coloro a cui fu negata la pensione dall'autorità militare ed al Ministro dell'Assistenza militare e della pensione per far riconoscere se sussista o meno la causa di servizio.

Solo così facendo si soddisferà ai voti del Parlamento, agli intendimenti del governo, e si rimuoverà una causa di grave e giustificato malcontento nel paese.

CAMILLO PEANO
Deputato al Parlamento.

Sappiamo che, in seguito alle pratiche fatte dagli onorevoli Peano, Soleri, Pirolli ed altri deputati, il Ministro del Tesoro, d'accordo con quello dell'Assistenza militare, sta studiando un provvedimento per cui mandare la pensione si completamente ciò che ai grandi mutilati.

Il processo Cavallini e C.

Dopo la consueta lettura del verbale di udienza è chiamato il collega sav. Silvio Cazzaniga del *Corriere della Sera*.

Il teste dice che spesso leggeva la *Provincia* giornale settimanale diretto dall'on. Buonanno che firmava i suoi articoli: *onorevole* e *reporter*. La *Provincia* era un giornale interventista e come del resto interventista si mostrava sempre il Buonanno.

A domanda dell'avv. Francioso il teste dice che il Buonanno per le sue estese conoscenze nel mondo giornalistico poteva rendere in Svizzera dei servigi al Governo.

Avv. Pavone. Il teste, che è un valoroso giornalista, può dirci se nella stampa italiana vi fu una vera campagna pro e contro la dichiarazione di guerra alla Germania?

— Certo, la polemica fu assai vivace e qualche volta intervenne anche la Censura.

Anna Sanberger conviveva a Milano col Gentini.

La teste è molto commossa e parla a voce molto bassa e con pronunzia straniera, infatti essa è di nazionalità francese.

Essa dice che quando il Gentini fu ricoverato all'Ospedale rimase sola in casa e che dopo la di lui morte consegnò al figlio — Augusto Gentini — alcuni documenti fra i quali si trovavano varie lettere di Caillaux.

Presidente. Chiese lei a qualcuno l'indirizzo della signora Cavallini?

— A nessuno.

Nega di aver dato incarico a qualcuno di recarsi dall'on. Buonanno a raccomandargli la figlia di Gentini.

Avv. Bosino. La teste consegnò ad Augusto Gentini tutti i documenti che possedeva?

— Tutto gli consegnai.

Avv. Pavone. E sa la teste che cosa si facesse di quei documenti?

— Non lo so: io li consegnai, come ho detto ad Augusto Gentini, carabiniere.

P. M. Lei ha mai conosciuto un certo signor Geracei?

— Mai.

Presidente. Cosicchè il Gerace non le avrebbe dato alcun consiglio riguardo a questi documenti?

— Dei documenti parlai con varie persone, ma non col Gerace.

Presidente. Fra i documenti del Gentini si trovavano lettere di Cavallini, di Caillaux e di Bolo?

— Sì.

Avv. Pavone. E che dicevano le lettere di Caillaux?

— Ringraziavano il Gentini di averlo difeso sui giornali spagnoli che qualificavano Caillaux per germanofilo.

Maggiore Capra. Venne qualcuno da lei a chiedere i documenti lasciati dal Gentini?

— Vennero da me due signori; ma i documenti li consegnai al figlio di Gentini.

Maggiore Capra. E che le dissero quei due signori?

— Si presentarono come giornalisti, mi dissero che sapevano che io avevo dei documenti e che erano disposti a comprarli. Io respinsi l'offerta.

Presidente. E poi venne da lei per lo stesso scopo un altro giornalista?

— Venne un tale che si qualificò per rappresentante di Leoncavallo della *Vittoria* di Hervè: mi chiese di avere i documenti che però non diedi.

Ad altra domanda la teste Sanberger afferma che consegnando i documenti ad Augusto Gentini che li chiese in una valigia e li portò via.

Presidente. Dica che lui avrebbe dato incarico ad un tal Marcherini di occuparsi presso l'on. Buonanno di un figlio di Gentini?

— Non dette mai questo incarico al signor Marcherini.

— Chi è questo Marcherini?

— Era un orefice fiorentino che era stato a Milano.

P. M. Sa che una persona abbia ad offrire a Cavallini l'acquisto dei documenti?

— Non l'ho mai saputo.

P. M. Sapeva Gentini dire che lui lo sapeva?

— Gentini può dire anche che lo abbia assassinato una persona!

Il teste *Scapaticci* è indotto dalla difesa di Buonanno.

Il teste conosce da moltissimi anni il Buonanno e sapeva della pubblicazione del *Bollettino*.

Buonanno era un interventista ed egli che era a proposito della guerra Giolitti aveva sbagliato, perchè la guerra era una necessità storica.

A domanda il teste dice che in Torre di Lavoro la lotta politica ed amministrativa sono accanite e feroci e che uno degli avversari più feroci del Buonanno era l'on. Vincenti.

Il Presidente comunica che sono giunti dalla Francia cinque degli otto volumi richiesti e che i volumi sono a disposizione degli avvocati.

Mancano i testimoni e così l'udienza è tolta alle 12 e mezza.

Il seguito a domani.

Il processo dei "cascami di seta"

Dopo la consueta lettura del processo verbale, ritorna sulla pedana l'ing. Mazzocchelli, al quale sono rivolte ancora varie contestazioni dal presidente e dal patroni delle parti.

Ma per desiderio dell'avv. Cavaglià, è trascritta a verbale gran parte della deposizione resa ieri dal testimone; e questa trascrizione di circostanze più o meno importanti occupa tutta l'udienza.

Alla ripresa dopo l'on. Mazzocchelli, occupa circa due ore, sollevando qualche protesta del P. M. e dell'avv. Falconi del la parte civile.

Questi dice che seguitando con questo sistema, il dibattimento occuperà non meno di otto mesi; ed il presidente delle Venanzi dichiara che da ora innanzi i patroni delle parti dovranno chiedere le iscrizioni a verbale dopo terminata la deposizione del testimone, a risparmio di tempo e — dice — noi — anche di noia.

E così, ad ora tarda, l'udienza prosegue con le contestazioni al testimone.

Il processo Humbert

PARIGI, 2.

Al processo Humbert il capitano Thibaut ha continuato la lettura dell'atto di accusa. La lettura ha occupata quasi tutta l'udienza di ieri. I documenti letti riguardano particolarmente Humbert e gli rimproverano il suo intervento al Senato prima della guerra, che servì a dimostrare al nemico la impreparazione militare della Francia e di avere firmato con un editore un contratto autorizzante la traduzione di un suo libro dal titolo: «Siamo noi difesi?». Humbert avrebbe ricevuta una forte somma per la traduzione tedesca.

Humbert durante la lettura non manifestò alcuna emozione.

Si procede all'interrogatorio di Lenoir. Egli dice che nel suo primo viaggio in Svizzera si incontrò a Berna con Schoeller il quale gli disse che cercava un organo francese per la difesa degli interessi del suo paese. E' così che si stabilì fra essi il piano di una associazione per l'acquisto del *Journal*.

Si impegna una discussione fra Lenoir e Ladoux circa la data delle comunicazioni del rapporto Beaurepard. Lenoir afferma che fu lui che fece conoscere a Ladoux la signora Beaurepard.

Il Presidente vorrebbe fare precisare a Lenoir l'oggetto della sua missione in Svizzera. Chiede ad Humbert se dette una missione a Lenoir. Humbert grida: «Mai». Lenoir rinunzia a spiegarsi maggiormente e l'udienza è tolta.

I TEATRI

"Il Barbiere di Siviglia„ al Manzoni

Una folla imponente accorse iersera al «Manzoni» a gustare la deliziosa musica dell'ormai centenario *Barbiere di Siviglia*. Musica sempre viva, sempre fresca, sempre esilarante. Il capolavoro rossiniano ebbe nel suo complesso, una lodevole ed accurata esecuzione. La bacchetta sicura del maestro cav. Franzini condusse con impeccabile precisione, lo spartito fino al fortunato matrimonio di *Rosina* col conte *Almaviva*, fra gli applausi del pubblico. I primi onori spettano al protagonista, il baritono Mattia Morro, ottimo cantante dalla voce poderosa e attore finissimo. La tipica figura della trilogia del Beaumarchais ebbe nel Morro un interprete sicuro, geniale, pieno di vis comica. Ottimo il tenore Bernabei dalla bella voce simpatica, che minò deliziosamente la serenata del primo atto; *Rosina* era la signorina Franceschini che seppe emergere nella cavatina «Una voce poco fa...» e nel duetto con *Figaro*, spiegando bella voce e una grazia fine e civettuola. Non sappiamo perchè la signorina Franzini abbia omesso, nella scena della lezione, il solito pezzo di bravura a trilli, picchettati e gorgheggi che va dalle variazioni di Proch o di Rode al valzer della *Mireille* di Gounod, e che può anche limitarsi a un'arietta settecentesca. Il repertorio è senza limiti e babbo Rossini, uomo gioviale come la sua musica, lasciava a *Rosina*, sulla scena della lezione, piena libertà... che però non giungeva fino a sopprimerla. Buoni comici il Basso Cesari (dottor *Bartolo*) e il Farri (don *Basilio*). Dopo ogni atto gli artisti unitamente al maestro concertatore cav. Franzini, comparvero al proscenio, chiamati dall'applauso caloroso e insistente del pubblico.

Questa sera prima replica del *Barbiere*.

La serata di Guasti al "Valle„

Ricordiamo per venerdì sera lo spettacolo in onore del comm. Amerigo Guasti. Si darà la commedia di De Flers e Caillavet: *Il Re*.

Si prevede il «Valle» delle grandi occasioni.

"La Vedova allegra„ al Quirino

Al «Quirino» iersera per la ripresa della *Vedova allegra* il teatro era affollato come per una prima rappresentazione.

E' superfluo dire che lo spettacolo è stato degno delle tradizioni della compagnia Città di Milano. Florica Cristoforeanu ha riportato un nuovo caloroso successo. Questa magnifica artista ha cantato e agito con grande efficacia, forse troppo in qualche momento — il ... drammatiche — e il pubblico la ha calorosamente applaudita a scena aperta.

La bella ... il tenore Zanni, la Sannazzaro, il Majeroni, il Marconi e gli altri tutti. Questa sera ... dell'operetta di Lehar si replica ...

"Il caso di Mimì„ all'Eliseo

Sabato 5 aprile, al teatro Eliseo avrà luogo la prima rappresentazione del *Caso di Mimì*, libretto di Paolo Reni, ... Romolo Balzani ...

[illegible]

GABRÈ

Il fine e delizioso interprete della canzone napoletana debutta oggi alla Sala Umberto I.

Un bel successo ottiene tutte le sere la ... Pergolesi.

Piacquero gli *Xolos* nel loro debutto. Applauditissimo Raxza.

SPETTACOLI del 2 Aprile 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo
MERCOLEDI', 2 — Ore 20.30: La serata a prezzi popolarissimi, con l'opera di G. Gounod:
Faust
Alle prove, GIOCONDA di A. Ponchielli.

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: 3.a replica:
Il Rigagnolo
Commedia di Pierre Wolff

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MERCOLEDI', 2 — Ore 20.30: Fuori abb. ed a prezzi ridotti, penultima rappr. del celebre basso Rinaldo Grassi:
AIDA
Protagonista: Carena Maria. Altri esecutori: Bianca Lenzi, Persichetti, Cirino, Dentale, Di... Maestro De Angelis.
GIOVEDI', 3 — Ore 20.30: Fuori abb. e prezzi ridotti, 12.a replica a richiesta:
MEFISTOFELE
Protagonista: Nazzareno De Angelis. Altri esecutori: Viganò Gina, De Notari Emma, Gramegna Anna.
N. B. — La parte di dott. Faust verrà sostenuta dal distinto tenore Manfredi Polverosi.
SABATO, 5 — Ore 21: 25.a d'abb. Prima rappr.:
MADAMA BUTTERFLY
Protagonista la celebre artista Rosina Storchio

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Italiana Alfredo Petroni
MERCOLEDI', 2 — Ore 21:
La Vedova Allegra
SABATO, 5 — IL CASO DI MIMI, di Paolo Reni e Balzani.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: Replica del:
Barbiere di Siviglia
Esecutori: Franzini Giuditta, De Franco Gi..., Morro Mattia, Bernabei Baldumo, Cesari Ignazio, Farri Giulio. Direttore: maestro cav. Franzini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «Roma»
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: Ultima replica:
La Duchessa del Bal Tabarin
GIOVEDI', 3 — MADAMA DE TEBE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: 3.a rappresentaz.:
La Vedova Allegra
Protagonista: Florica Cristoforeanu
GRANDISSIMO SUCCESSO

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'uomo è stabile*
VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *La signora Tantalo*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di Lu ... alle 21.30.
SALA UMBERTO ...

Ultime notizie e informazioni

Verso la libertà dei traffici

Fra i maggiori problemi dell'economia nazionale in questo momento, vi è quello delle importazioni e delle esportazioni, problema di estrema delicatezza ed importanza, che però va affrontato con la maggiore energia e rapidità possibile, toccando esso da vicino la vita e lo sviluppo delle nostre industrie in questo periodo della loro trasformazione, e quindi l'economia generale.

E' fuori discussione che la tendenza, in questa materia, deve essere di ristabilire al più presto possibile la libertà dei traffici, sia per ciò che riguarda le importazioni delle merci e dei prodotti di cui abbiamo scarsa produzione, come per la esportazione di quei generi e quelle merci, la cui produzione in Italia è superiore al consumo.

Sono intuitive le ragioni per le quali tale libertà assoluta non può ancora essere consentita. Vi si oppongono ragioni di ordine politico, economico e militare. Ma l'essenziale è che, con le dovute cautele e garanzie, si vada smettendo l'abito di guerra e, come comunemente e poco felicemente si dice, la *bardatura di guerra*, a cui paiono ancora troppo attaccati alcuni organi burocratici più restii per abitudine e qualche volta anche per interesse di conservare preminenze e funzioni, ad adattarsi alla nuova condizione di cose.

Per ciò che riguarda le importazioni è chiaro che l'attuale grave scarsezza di tonnellaggio e di divisa estera non può consentire la più assoluta libertà di importazione; ne risentirebbe gravemente il corso dei cambi e l'importazione dei generi più necessari alla nostra alimentazione e alle industrie. Abbiamo nei giorni scorsi rilevate le gravi difficoltà che si incontrano per importare quelle 900,000 tonnellate annue di carbone e le 200,000 tonnellate di generi alimentari che ci sono strettamente necessarie per la nostra vita nazionale, senza tener conto delle materie prime essenziali per le nostre industrie. Ma nei limiti di un ragionevole equilibrio può essere facilitata ancora maggiormente la importazione, specie quando — come in più casi è avvenuto ed avviene — l'importatore provvede per proprio conto al tonnellaggio e alla valuta. Nè è sufficiente opporre che di alcuni generi e merci vi è già nel Paese la quantità indispensabile. Bisogna pensare che la certezza di non avere concorrenza sul mercato induce molti speculatori a mantenere alti i prezzi delle merci, mentre l'importazione di un certo « stock » di esse, provocherebbe fatalmente il ribasso di molti generi attenuando il caro-viveri. E combattere il caro-viveri è la politica economica più urgente e infrenare il disagio attuale che viene aggravato anzichè attenuato dalla corsa alle alte mercedi e agli alti salari a cui assistiamo da qualche tempo.

Non minore importanza ha la questione delle esportazioni. Anche per esse si impongono la maggiore cautela e le più larghe garanzie, intese sopratutto a evitare che emigrino all'estero — attirate dagli alti guadagni che specialmente nei paesi neutrali e nemici potrebbero essere realizzati — merci utili al nostro Paese e la cui esportazione provocherebbe nella migliore delle ipotesi l'aumento dei prezzi anche all'interno. Ma con queste opportune garanzie deve anche qui prevalere la tendenza al ritorno alla libertà dei traffici. E questa tendenza deve essere tanto più favorita in quanto abbiamo la possibilità di conquistare mercati ove è acuta la rarefazione — dopo cinque anni di guerra — di ogni genere di merci e di prodotti.

Facciamo oggi ... avremo occasione di tornare sull'argomento — il caso dell'ex impero austro-ungarico a cui è stato tolto recentemente il blocco e consentito di importarvi merci dai paesi dell'Intesa. Noi sappiamo che in questo momento, per molteplici ragioni illustrate dagli scrittori e osservatori che si sono recati recentemente in Austria, le nostre merci e i nostri prodotti troverebbero colà le migliori accoglienze; noi abbiamo il maggiore interesse a rimettere in valore quei porti dell'Adriatico finalmente conquistati che hanno vissuto e prosperato per il passato con il retroterra austriaco e il cui commercio dobbiamo certamente sviluppare anzichè intisichire. Ebbene gli stessi osservatori che si trovano in Austria ci dicono che le altre nazioni dell'Intesa hanno già inviate su quel mercato tutte quelle merci di cui potevano senza danno disfarsi, mentre i nostri prodotti sono ancora quasi tutti dietro la linea d'armistizio e pochissimi hanno potuto sinora varcare la frontiera.

E la Germania? Vige per essa ancora il blocco che fra poche settimane dovrà essere tolto. Avremo colà un mercato pronto ad accogliere merci di ogni genere. Ha il nostro Governo preparato un programma di espansione su quei vasti mercati? Secondo le nostre informazioni la questione è ancora allo studio...

Noi abbiamo voluto oggi porre soltanto il problema la cui importanza è intuitiva per la nostra economia e per le nostre industrie per richiamarvi l'attenzione del Governo e del pubblico.

Le calzature di Stato

L'on. Ciuffelli, allo scopo di facilitare l'acquisto delle calzature, tuttora impossibile per il loro costo esagerato, emanò un provvedimento, accolto con molto favore da ogni classe di cittadini, col quale sospendeva il buono speciale per l'acquisto stesso. Ora, dopo una fittizia agitazione della Federazione italiana dei Consorzi regionali dell'industria conciaria, si diceva che il provvedimento emanato dall'on. Ciuffelli sarà revocato. Possiamo invece assicurare che, la notizia è priva di fondamento.

Per il rimpatrio dei profughi

E' stato concesso sulle Ferrovie dello Stato per le masserizie usate dai profughi, il trasporto a grande velocità con le tariffe della piccola velocità, sia nelle spedizioni a collettame che a carro completo.

Burocrazia e trasporti

Mentre nei paesi vinti le borghesie disorientate si annientano di fronte al bolscevismo — il quale è nel fatto un funzionarismo trapiantato — nei paesi vittoriosi diventa sempre più intollerabile la soffocazione burocratica, questa camicia di Nesso che la guerra ci ha lasciato sulle membra addolorate. Le recenti manifestazioni di Bergamo e di Milano hanno avuto forza e forma di rivolta. Le classi produttive del paese lottano per uscire da questa morsa. Ma il funzionario non cede.

Ora è dei trasporti che si parla. Acutamente è stato riconosciuto che la crisi attuale è crisi di trasporti, tanto più nel presente momento in cui son venuti a scadere gli impegni presi dagli Alleati con noi durante il periodo bellico, mentre la nostra scarsa marina è stata in buona parte distrutta e le costruzioni non hanno sostituito che in quantità trascurabile il tonnellaggio perduto.

Orbene; la nostra burocrazia dei trasporti, anche nei pochi casi in cui avrebbe disponibile del tonnellaggio o potrebbe direttamente od indirettamente facilitarne la più proficua utilizzazione sente imperiosamente il bisogno di comportarsi in modo ostruzionistico e distruttivo; impedisce che gli aventi diritto usino il tonnellaggio a vantaggio del paese; ostacola l'esecuzione dei provvedimenti necessari; ritarda i pagamenti; cavilla sui contratti: e con buona fede discutibile travisa gli impegni già presi da essa nei momenti difficili, quando si usava ogni promessa e blandizia per attirare gli industriali e le banche ad impiegare in imprese marittime somme enormi di denaro e capitali di attività e di intelligenza non meno ragguardevoli.

Crediamo inutile per ora venire ai dettagli: innumerevoli esempi di ieri e di oggi sono a prova della verità di queste affermazioni che noi ci sentiamo obbligati a fare con pacato animo, decisi però fermamente a portare davanti al pubblico i fatti deplorati per vedere se a pochi uomini incompetenti sia dato distruggere e pregiudicare le più evidenti necessità del Paese.

L'on. De Nava che ha felici qualità di intelligenza e di equilibrio e di misura deve curare che questo stato di cose finisca. Deve impedire che nel suo dicastero elementi non venuti direttamente dagli uffici, ma trapiantativisi a scopo di imboscamento spadroneggiando come in una rocca munita, facciano la pioggia ed il bel tempo senza avere capacità e serietà per il posto che occupano, senza fornire le garanzie necessarie. Deve impedire che per l'eccessivo ed inspiegabile zelo di qualcuno si renda anche più grave la crisi attuale, si calpesti la buona fede altrui, provocando resistenze e reazioni delle quali non è possibile giudicare la portata.

Le otto ore ai contadini

Stamane ha continuato al Ministero dell'Industria la riunione del Comitato Permanente del Lavoro per trattare ancora della questione delle otto ore nei lavori agricoli. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti dei proprietari e dei lavoratori. Due ordini del giorno sono stati presentati dalle due parti, uno dall'avv. Arnaldi per i proprietari e conduttori di fondi così concepito: « I sottoscritti dichiarano che accettano il principio delle otto ore di lavoro nell'assunzione dell'avventiziato quando le esigenze tecniche lo permettono ed esista in luogo mano d'opera sufficiente con equi temperamenti caso per caso che non vulneri le giuste esigenze fisiche e morali del bracciantato e permettano nell'interesse anche della collettività la maggiore e migliore produzione della terra ».

I lavoratori hanno presentato un ordine del giorno che comprende: « 1. Orario dei lavori di agricoltura: 8 ore avventizi compresi. Dato che talvolta si possono presentare condizioni meteorologiche eccezionali che possono pregiudicare il raccolto. — 2. Si consente il criterio delle otto ore straordinarie da pagarsi però con percentuale straordinaria quando non vi sia mano d'opera disoccupata.

Non si ammette lavoro straordinario per lavori di risaia. Si consente che nella regolamentazione del lavoro l'inizio del lavoro e il riposo sia disciplinato a seconda delle esigenze del clima ».

Nella seduta pomeridiana il Comitato e i delegati si sono occupati dei salariati obbligati della mezzadria e delle risaiole emigranti. Questi ammontano a circa 80 mila.

La crisi dell'Associazione dei magistrati

Riceviamo e pubblichiamo:

L'informazione pubblicata nella *Tribuna* di ieri, sotto il titolo: « Crisi nell'Associazione dei magistrati », merita una rettifica.

Sta di fatto che il presidente dell'Associazione, comm. Fermica, non intervenne al convegno per ragioni di malattia; ma vi fece pervenire ed illustrare dal segretario generale un suo ordine del giorno, che non fu approvato dall'assemblea, la quale invece deliberò di trasmettere alle sezioni per la votazione, un ordine del giorno concordato, concernente i punti fondamentali della riforma propugnata dai magistrati.

Il presidente dell'Associazione, che nel frattempo era stato chiamato a far parte della Commissione per la riforma giudiziaria, riconoscendo di non poter rappresentare in essa i voti della Associazione, si è correttamente dimesso dalle cariche sociali e le sue dimissioni sono state seguite, per motivi d'indole varia, da quelle di altri membri del Consiglio centrale.

Tutto ciò si trova documentato nel numero 13 del giornale *La Magistratura*, organo dell'Associazione.

Si tratta quindi di una questione meramente personale di ordine interno, che non ha nulla a vedere con la *legalità* e tanto meno con « *gli scopi superiori dell'Amministrazione della giustizia e dei cittadini* ».

La magistratura è invece unanime nel reclamare una riforma che non sia diretta a soddisfare particolari interessi od ambizioni, ma corrisponda al bisogno di un'amministrazione della giustizia, moralmente incensurabile, libera da inframmettenze e da soggezioni e tecnicamente perfezionata.

Ed in questa azione è decisa a persistere, perchè sa che il suo sentimento è all'unisono con quello della nazione.

Pel Comitato Centrale:
Roberto Cirillo.

Il Comitato per l'assistenza civile

Come è noto fino dal 31 dicembre ha cessato — di diritto — il Commissariato generale per l'assistenza civile e la propaganda interna. Restava da esaurire tutto il lavoro di liquidazione, al quale ha continuato a presiedere l'on. Ubaldo Comandini, lavoro che è terminato col 31 marzo. Quindi da questa data il deputato di Forlì ha lasciato anche di fatto il Commissariato

La riconvocazione del Parlamento

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che fissa la riconvocazione del Senato e della Camera dei deputati pel giorno 23 Aprile.

Una dichiarazione dall'on. Orlando
sulla data delle elezioni

PARIGI, 2.

Interrogato dai giornalisti italiani circa l'attendibilità delle notizie apparse in Italia, secondo le quali le elezioni sarebbero indette in ottobre con lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale, l'on. Orlando ha risposto di non avere nulla da aggiungere o da modificare alle sue recenti dichiarazioni alla Camera. In quelle dichiarazioni disse che in merito alla questione lasciava giudice la Camera.

Il gruppo parlamentare socialista

Oggi alle 15, a Montecitorio, si è riunito il Gruppo parlamentare socialista, presenti, fra gli altri, gli on.li Treves, Beltrami, Bontini, De Giovanni, Bussi, Merloni, Musatti, Turati, Bernardini, Maffi, Graziadei, Caselini Giulio, Sciorati ecc.

Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti della Direzione del Partito ed Eugenio Guarino per l'*Avanti!*

La riunione riguarda la proroga della Camera e la situazione estera ed interna.

Alle 19 la discussione continuava.

Si prevede che il gruppo voterà un ordine del giorno esprimendo il suo pensiero sulla proroga della Camera e sulla situazione internazionale.

L'arrivo di Thaon de Revel

Stamane alle 11 e 5' è giunto a Roma — proveniente da Parigi — il capo di Stato Maggiore della Marina, Thaon di Revel.

Il ministero delle terre liberate

Il Ministero delle terre liberate si trasferirà, a quanto si dice, dal villino Quisisana al Palazzetto di Venezia. Il trasloco avverrà entro il mese. L'on. Fradeletto ha chiesto di poter usare anche alcune stanze del grande Palazzo di Venezia.

Gli amm. Del Bono e Frontin a Spezia

SPEZIA, 2. — Ieri sera è giunto l'on. Del Bono, Ministro della Marina.

Stamane, alle ore 7, sono giunti il Ministro del Brasile presso il Quirinale, Dentas, l'ammiraglio Frontin, comandante la squadra brasiliana, accompagnati dall'addetto navale della Legazione del Brasile e dal capitano di fregata Ornati del gabinetto del Ministro della marina.

Si trovavano a riceverli alla stazione le autorità civili e militari.

Russia e S. Sede

In seguito a comunicazione del Visitatore Apostolico della Polonia, mons. Ratti, il quale partecipava l'avvenuto arresto, come ostaggio, dell'arcivescovo di Mohilew, monsignor Ropp, la Santa Sede faceva pervenire per mezzo di radiotelegramma un dispaccio a Lenin chiedendo che volesse dare ordine per la liberazione del vecchio arcivescovo.

Lenin rispose al cardinal Gasparri risultargli che non già l'arcivescovo Ropp era stato tratto in arresto, ma un suo parente e non per motivi politici.

Più tardi un vescovo scismatico ortodosso inviò al Papa un impressionante indirizzo con il quale denunzia le persecuzione contro i ministri del culto, la distruzione dei templi e delle sacre iconi e l'assassinio di venti vescovi e di centinaia di preti, alcuni dei quali sepolti vivi.

Il Papa allora, in data 12 marzo, fece pervenire a Lenin un telegramma così concepito:

« Da seria fonte ci si informa che i vostri partigiani perseguitano i ministri di Dio e sopratutto coloro che appartengono alla religione russa, detta ortodossa. Il Santo Padre Benedetto XV vi scongiura di dare severi ordini affinchè i ministri di qualsiasi religione vengano rispettati. L'umanità e la religione ve ne saranno riconoscenti ».

A questo telegramma veniva risposto dal Ministro degli Esteri del Governo massimalista, Cicerin, con un lunghissimo dispaccio nel quale si smentisce che il Governo massimalista abbia mai perseguitato il clero ortodosso; ma contemporaneamente nel lungo dispaccio rinnova contro di esso tutta una serie di accuse e si espone meraviglia dell'interessamento della Chiesa cattolica che secondo Cicerin avrebbe perseguitato gli ortodossi.

Tali documenti, nel loro testo ufficiale sono riprodotti dall'*Osservatore Romano* di iersera.

“La pace è imminente„
ha detto il Ministro di Francia a Vienna

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna:

Il nuovo rappresentante della Francia Allizé ha dichiarato alla stampa di dover studiare la situazione di Vienna e d'informare il Governo che si presenterà quale rappresentante diplomatico soltanto dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Austria tedesca, cioè non prima della firma dei preliminari di pace.

Tuttavia la pace è imminente. La Francia e le potenze dell'Intesa non vogliono lasciare cadere l'Austria tedesca nell'abisso.

Il ricorso di Cottin respinto

PARIGI, 2.

Il Consiglio di revisione ha respinto il ricorso presentato da Cottin, autore dell'attentato contro Clemenceau. Il Cottin avrebbe ora intenzione di ricorrere in Cassazione.

Il processo per gli scioperi svizzeri

BERNA, 2.

Il giudice istruttore ha pronunciato ieri la requisitoria nel processo che si svolge davanti al Tribunale militare contro gli organizzatori dello sciopero generale del novembre 1918.

La requisitoria stabilisce la colpabilità degli accusati per ammutinamento; domanda pene che variano da tre a 10 mesi e la carcere per 3 anni per il consigliere nazionale Platten che si trova attualmente in Russia.

I tedeschi logorano le macchine
francesi e belghe

BRUXELLES, 2.

Un ingegnere belga, inviato in Germania alla ricerca del materiale rubato, dice nella sua relazione che i tedeschi adoperano le macchine portate via dalla Francia e dal Belgio, lasciando riposare le loro macchine, in modo da non logorarle.

Molte macchine portate via furon ridotte in pezzi, che i tedeschi rivendono.

Grande spettacolo a Parigi
per gli orfani di guerra

PARIGI, 1, ore 20,20.

E' stato dato stasera a Parigi un grande spettacolo di beneficenza, a beneficio degli orfani di guerra. E' accorsa ad assistervi, non solo tutta Parigi, ma anche larghe rappresentanze straniere, sopratutto personaggi autorevoli delle Delegazioni per la Conferenza.

Lo spettacolo ha fruttato quattrocento mila lire. La signora Tetrazzini ha cantato due romanze con immenso successo.

SARTI.

I bolscevichi battuti dai Romeni

BERNA, 2.

L'ufficio stampa romeno che s'è aperto la settimana scorsa a Berna, riceve il seguente comunicato dello Stato Maggiore romeno:

« Le truppe romene, operanti in collegamento con le truppe francesi sulla riva sinistra del Dniester, in Ucraina, hanno annientato importanti forze bolsceviche nella regione di Maja Vijaska. Il comando francese avendo chiesto l'intervento delle truppe romene nella regione ad est di Dniester, delle formazioni romene avanzano verso Tiraspol e Rasdelnaia.

La situazione in Romania

ZURIGO, 2.

Secondo le ultime notizie pervenute in Svizzera per mezzo di un corriere diplomatico l'ordine regna in Romania, dove non s'è constato finora nessuna ripercussione della rivoluzione ungherese. Le misure necessarie sono state prese dalle autorità romene, al corrente di tutte le macchinazioni del conte Karolyi.

Tutta la Romania attende con fiducia i soccorsi promessi dagli Alleati, perchè il paese abbia la possibilità di opporsi all'invasione bolscevica.

Un altro telegramma da Bucarest reca la notizia che prima che la rivoluzione di Budapest scoppiasse, un Consiglio di ministri si è riunito in presenza del Re Ferdinando. Vi erano presenti anche i rappresentanti dell'Intesa. Le misure di precauzione sono state discusse e subito messe in esecuzione.

Parecchi agenti bolscevichi, ungheresi, bulgari ed ukraini sono stati arrestati, in Bessarabia, Dobrugia e Transilvania.

La crisi metallurgica scongiurata
Il carbone francese arriva in Italia

Abbiamo da Milano che una comunicazione odierna dice:

« In seguito alle proteste degli industriali siderurgici e all'intervento pronto di alcuni deputati presso il Governo, la crisi che vivamente minacciava di porre sul lastrico parecchie centinaia di migliaia di lavoratori può considerarsi scongiurata. Il Governo ha provveduto a rifornire di materie prime, ghisa, carbone, parecchi industriali che ne avevano fatto richiesta. E' tuttora grave il problema del carbone per l'agitazione inglese e per la difficoltà d'importazione dall'America. Ma certamente, con un po' di buona volontà, è sperabile che anche questo possa essere risolto quanto prima. Frattanto si annuncia che il carbone della Sarre ci è definitivamente assicurato. Il lavoro in tutto il bacino è stato ripreso e le trattative tra la Svizzera e l'Italia hanno avuto buon esito. Era stato detto che i primi convogli sarebbero partiti dalla Sarre il 5 aprile. Invece notizie più sicure giunte negli ambienti interessati, informano che il primo convoglio ferroviario diretto in Italia è partito ieri l'altro, e ieri mattina transitò per Berna. Il quantitativo caricato è notevole. Il convoglio arriverà in Italia attraverso il Sempione. Altri treni sono annunciati per oggi e domani ».

Uno sciopero generale
per l'arresto di un propagandista

BERGAMO, 2. — In seguito all'arresto del segretario dell'Organizzazione operaia socialista di Lovere, avvenuto per la propaganda da lui spiegata incompatibile con la sua qualità di militare esonerato, è stato dichiarato in quel paese lo sciopero generale nelle ferriere Franchi-Gregorini che danno lavoro a circa 4 mila operai.

Musco e Martoglio in Tribunale

MILANO, 2. — Nel Giugno 1917, il Conte Alessandro Panzuti, Angelo Musco e Nino Martoglio, si costituirono in società allo scopo di inscenare pel cinematografo quattro commedie sotto la marca *Cinema-Drama* con capitali forniti dal Panzuti che assicurava agli altri due soci una somma per ogni film, salvo a dividere gli utili netti. Fu eseguito un sol lavoro: poi il Panzuti non volle provvedere alla lavorazione degli altri tre films. Il Martoglio ed il Musco lo convennero avanti il Tribunale di Milano. Il Panzuti sostenne la nullità dell'atto di società, e subordinatamente invocò la forza maggiore a causa della guerra. Queste ragioni furono confutate dall'avvocato Giuseppe Nardelli di Roma, al quale il Tribunale diede completamente ragione condannando il conte Panzuti al risarcimento dei danni.

Buona propaganda italiana all'estero

Un atto di schietta ed efficace propaganda italiana è la decisione del *Banco di Roma* di fondare nella Università di Lovanio una cattedra dantesca. — Si lamenta assai spesso — e con ragione — che l'Italia è ignorata all'estero, nel suo pensiero come nella sua azione: fare ascoltare nel Belgio l'alta voce di Dante, è certo uno dei mezzi migliori per contribuire alla conoscenza del nostro paese. La decisione del Banco di Roma quindi merita una lode sincera ed incondizionata.

Al Polo sud in aeroplano!
Un premio di 100.000 lire

MILANO, 2. — Si apprende che il conte Ademo Ostaszewski, in questi giorni di passaggio a Milano, ha prelevato dalla eredità del nonno principe Ogiski, sepolto a Firenze, la somma di 100,000 lire destinate come premio al primo aviatore che raggiungerà il polo Antartico. Egli è convinto che una spedizione in quelle regioni porterà un notevole contributo alla scienza.

8000 impiegati a comizio a Milano

MILANO, 2. — Ieri sera al Teatro del Popolo, per iniziativa della *Federazione italiana*, si ebbe un comizio degli impiegati privati. Intervennero circa 8 mila persone allo scopo di pronunziarsi in merito ad una eventuale azione da svilupparsi perchè il memoriale presentato in questi giorni venga sollecitamente discusso e, per dare solidarietà agli impiegati delle aziende metallurgiche in agitazione. Hanno parlato Costantino Lazzari, il segretario della Camera del Lavoro, Mariani, e diversi impiegati, tutti incitanti ad insistere nella volontà di vedere accettati i patti del memoriale.

Finito il comizio gli impiegati metallurgici si sono uniti per un'intesa sulla situazione propria: si sono manifestate due correnti di cui una per lo sciopero immediato di categoria. Ma infine fu votato un ordine del giorno col quale si ammette che i tentativi pacifici debbono continuare fino al 10 aprile. Se a quell'epoca non si sarà venuti all'accordo lo sciopero verrà proclamato.

Il patrimonio comunale di Napoli
nelle risultanze della Commissione d'inchiesta

NAPOLI, 2. — E' stata pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta sul patrimonio comunale deliberata dal Consiglio comunale stesso nella tornata del primo febbraio 1915. Le conclusioni sono molto acri. Secondo quanto la Commissione fa notare dalle carte dell'archivio mancherebbero diversi atti e molti documenti di reale importanza, a suo giudizio sottratti per occultare gravi responsabilità.

Tuttavia dagli accertamenti che si sono potuti fare sui documenti, risulta chiaro il sistema rovinoso seguito nella amministrazione del patrimonio comunale sino a poco tempo fa. E perciò la Commissione chiede l'assenso unanime degli onesti di tutti i partiti alle sue conclusioni. Questa relazione votata da quattro su cinque componenti la Commissione, ha avuto il voto contrario del consigliere comm. Beneventani, rappresentante della minoranza moderata, il quale giustifica il suo dissenso sia perchè essendo entrato tardi a far parte della Commissione per sostituire il componente consigliere Caruso chiamato alle armi, non potè seguire le ricerche e le discussioni della Commissione stessa, sia perchè dall'esame che egli potè fare, gli risulterebbero ingiustificati ed inesatti i giudizi della Commissione. Perciò il consigliere Beneventani ritiene ingiusti ed inesistenti gli addebiti e le censure rivolte alla precedente amministrazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma
2 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	88 50
» Fine	63 70
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 45
» Fine	89 70
Prestito Naz. 4 50 % 1918	80 30 +
» 5 % 1916	87 50 +

AZIONI

Banca d'Italia	1425 —
Istituto Fondiario	535 —
Banca Commerciale Italiana	1115 —
Credito Italiano	725 —
Banca Italiana di Sconto	633 —
Banco di Roma	114 —
Meridionali	524 —
Mediterranea	573 —
Rubattino	888 —
S. N. I. A.	405 —
Tramways Roma	498 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	847 —
Condotte d'Acqua	296 —
Acciaierie Terni	3030 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	216 ½
Ansaldo	263 —
Metallurgica	143 —
Miniere Elba	365 —
Miniere Antimonio	405 —
Miniere Montecatini	168 —
Immobiliari	376 —
Beni Stabili	261 —
Imprese Fondiarie	95 ½
Fondi Rustici	345 —
Risanamento	396 —
Carburo	995 —
Azoto	355 —
Elettrochimica	439 —
Cementi Romani	187 ½
Forni Elettrici	144 —
Zuccheri Romani	85 ½
Eridania	810 —
Molini Pantanella	453 —
Marconi	184 —
F. I. A. T.	452 —
Coloniere Meridionali	114 ½

Ieri, alle ore 10, si spegneva nella pace del Signore, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre

ROSA LEPORE nata ZACCARDI
di anni 98

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annunzio il marito Dott. Cav. CARLO LEPORE, il figlio Avv. PAOLO, la figlia LILLA, la nuora MARIA PRETAROLI, il genero ALFREDO PRETAROLI i nipotini ed i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali.

Popoli 31 Marzo 1919.

"ILVA" Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Società Anonima con sede in Roma

Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato

Assemblea generale ordinaria degli Azionisti del 31 Marzo 1919

Il 31 Marzo ha avuto luogo, nella sede sociale l'Assemblea Generale Ordinaria della Società « Ilva » Alti Forni e Acciaierie d'Italia, presieduta dal Presidente, conte cav. di Gran Croce avv. Rosolino Orlando.

Erano presenti 124 azionisti rappresentanti 344.472 azioni.

L'Amministratore Delegato comm. Max Bondi ha dato lettura della

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Dopo l'ultima Assemblea per la quale vi abbiamo riuniti nel Luglio dello scorso anno, la guerra Europea, è passata nella sua fase risolutiva, segnando il trionfo dell'Intesa e con essa delle democrazie di tutto il mondo.

Il Paese nostro, superate le più dure prove, ha visto rifulgere le vittoriose gesta dei suoi figli, che scrissero pagine di gloria immortale. In questo momento fatidico e solenne, in cui si compie e si completa l'unità della Patria, vada il nostro primo saluto alla memoria di quei generosi che col loro sacrifizio e con la loro abnegazione furono i primi artefici dell'opera grande.

A quest'opera, d'altronde, tutta la Nazione ha contribuito con tenacia ed intelletto; e il fervido lavoro delle officine preparatrici d'armi ha condiuvato lo slancio dei combattenti pel trionfo della causa della libertà e della giustizia.

Ed ora poi che, dopo tante lotte, si sta concretando il futuro assetto del mondo nelle sue varie funzioni politiche e sociali, facciamo fervidi voti, affinchè alla Patria nostra sia riconosciuto il giusto completamento della sua integrità territoriale e la sua logica espansione commerciale.

Nell'esercizio decorso, l'attività completa della nostra azienda fu dedicata alla produzione del materiale metallico per le fabbricazioni belliche, e fu solo superando infinite difficoltà di ogni genere, che riuscimmo a non far mancare il ferro necessario alle varie lavorazioni di guerra.

Il contributo dato dai vari nostri stabilimenti per queste lavorazioni merita di essere particolarmente segnalato, poichè essi fornirono largamente l'acciaio che, sotto varie forme, andò a costituire le parti essenziali delle navi, delle armi e dei proiettili richiesti dalla difesa nazionale. Nè ci limitammo a questa pur tanto necessaria e indispensabile fornitura di materiali greggi, che, anzi, con pronte ed opportune trasformazioni di alcuni nostri impianti, potemmo provvedere eziandio all'approntamento di un ingente numero di proiettili di medio calibro, mentre con altri speciali ed appositi impianti ci mettemmo in grado di utilizzare una parte dei nostri sottoprodotti che, sotto forma di toluolo e benzolo, furono da noi messi a disposizione delle fabbriche di esplosivi.

L'armistizio e la prossima pace, ci hanno trovati pronti a riprendere le nostre produzioni *ante bellum* e, fino dal novembre scorso, i nostri stabilimenti hanno riattivato le loro antiche lavorazioni che erano, state sospese per sopperire ai bisogni militari.

E così la principale loro attività è stata nuovamente rivolta alla fabbricazione delle lamiere, delle rotaie, delle travi e dei vari laminati d'acciaio, necessari alle costruzioni navali, ferroviarie, civili ed industriali, e di cui oggi il Paese sente tanto più forte e impellente il bisogno.

Nello svolgersi delle lavorazioni nel passato esercizio, ed ancor più nel passaggio dalle lavorazioni di guerra a quelle di pace, potemmo avere la riprova del vantaggio che l'azienda risente dall'avvenuta fusione nella nostra Società delle altre Società consorelle, per l'elasticità maggiore dei suoi movimenti e per le varie compensazioni che più facilmente ci è dato di realizzare per l'unità di interessi ormai conseguita.

Purtuttavia, le difficoltà incontrate nell'esercizio della industria nel decorso anno, furono veramente eccezionali e di svariata natura. Fra le più gravi, furono indiscutibilmente quelle della deficienza ed irregolarità degli approvvigionamenti, specialmente nei combustibili, la mancanza di forza idroelettrica, le interruzioni frequenti nei trasporti terrestri, e la estrema scarsezza dei noli, aggravata dal fatto della requisizione della maggior parte del naviglio disponibile.

Noi mettemmo in opera ogni nostra più diligente attività per vincere o quanto meno eliminare in parte tali difficoltà. Ciò non pertanto, la produzione dell'anno scorso subì delle fortissime riduzioni e qualche volta delle vere, per quanto parziali, interruzioni, come per es. avvenne nella produzione della ghisa allo stabilimento di Portoferraio che fu obbligato a tenere fermi per alcuni mesi i suoi altiforni, per mancanza di combustibile.

L'esercizio decorso risente quindi dell'influenza di tali condizioni di cose, causate in parte da forza maggiore, ma in parte anche dall'essersi accentrato in organi eccessivamente burocratici il funzionamento degli approvvigionamenti e dei trasporti.

Noi non abbiamo mancato a questo riguardo di fare in tempo le nostre opportune proteste e riserve. Nè le difficoltà suddette sono ancora eliminate, sebbene gli approvvigionamenti comincino ad essere un poco migliori. Occorrerà ancora qualche tempo per ritornare nelle condizioni di agilità richieste dalla grande industria, e per togliere ogni impaccio allo svolgersi di quella larga produzione che tutti desiderano e ritengono indispensabile.

In correlazione all'impegno preso l'anno scorso dalla Società « Ilva » per la costituzione del fondo di previdenza per il personale, affidammo ad apposita Commissione lo studio del Regolamento necessario per la istituzione e funzionamento di una Cassa di Previdenza, ed essendo gli studi a buon punto, possiamo affermare che tale istituzione sarà prossimamente tradotta in atto.

Nei primi mesi dell'attuale esercizio, abbiamo avuto in vari stabilimenti delle importanti richieste da parte delle masse operaie, tendenti a miglioramenti di paghe ed a riduzioni d'orari. Fedeli al nostro programma di cercare di risolvere fin dove ci è possibile con la serena discussione e spassionata disamina, le questioni sorgenti con le nostre maestranze, abbiamo potuto appianare le divergenze, venendo incontro alle loro domande con alcuni sensibili ritocchi di paghe e di cottimi, tenuto conto delle codificate condizioni di vita. In pari tempo, in accordo con gli altri industriali siderurgici e meccanici, abbiamo, con ardita e moderna concezione dei bisogni delle masse, deliberato di adottare in termine non lungo il turno orario di otto ore lavorative, adottando *primi in Italia e fra i primi in Europa*, questa importante riforma ispirata ad elevati concetti sociali.

Questa decisione è stata presa dopo maturo esame; ma, naturalmente, la sua portata economica è di grande importanza, ed è necessario che da parte delle maestranze corrisponda una maggior cura per un più proficuo rendimento di lavoro.

Opportune norme, discusse colle stesse maestranze, mirano appunto a disciplinare il funzionamento della lavorazione verso un andamento più intenso.

Per questo, e anche in considerazione della adesione mondiale al turno ridotto delle ore di lavoro, e della maggiore organizzazione meccanica delle industrie, si può azzardarsi a subire il gravame di questa importantissima riforma.

Noi non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà che la nostra industria avrà ancora da superare nelle competizioni colle altre potenti industrie similari dell'estero.

La dimostrata e ormai indiscussa importanza dell'esistenza di una forte industria metallurgica in Paese, per sopperire ai bisogni del lavoro nazionale, ci affida che saremo sorretti con equo senso di misura dal Governo.

Per parte nostra proseguiamo con costanza nella esecuzione del programma industriale, così come l'abbiamo a voi prospettato nelle precedenti Assemblee, riportandone il vostro unanime suffragio.

Fedeli a questo programma, abbiamo già dato larga esecuzione alla istallazione del nuovo cantiere navale di Piombino ove già tre scali sono pronti ed una nave è in avanzata costruzione.

Abbiamo in pari tempo favorito la provvisoria sistemazione delle Officine Savinem venute da Venezia in temporaneo esilio a Piombino. Con questa Società abbiamo potuto stabilire delle opportune convenzioni per trasformare la Ferriera di Piombino di nostra proprietà, in uno stabilimento meccanico e navale che dispone anche di scali e che si troverà ad essere un prezioso ausilio per la nascente locale industria navale.

Anche a Bagnoli di Napoli, rimosse alcune difficoltà con la Provincia, il Comune ed altri Enti, si sta lavorando con zelo alla costruzione del nuovo cantiere navale del quale alcune officine già lavorano, ed il primo scalo, già pronto, vedrà prossimamente impostarsi la prima nave.

Siamo egualmente convinti del vantaggio rilevante che ritraranno i nostri Stabilimenti quando, disponendo di importanti quantitativi di energia elettrica a condizioni vantaggiose, potremo dare esecuzione a quelle trasformazioni dei vari organi meccanici che, coll'impiego dell'energia idroelettrica, ci permetteranno di ridurre al minimo il consumo di combustibile, come già in altre precedenti relazioni vi illustrammo. Fedeli a questo programma, abbiamo proseguito a svolgere, in accordo colla Società Meridionale di Elettricità, importanti lavori di derivazione nel Mezzogiorno per la costruzione di quegli impianti che serviranno alla dotazione di energia dello stabilimento di Bagnoli.

Per l'energia invece richiesta dallo stabilimento di Piombino, mentre abbiamo messo ogni cura a meglio disciplinare ed aumentare l'erogazione della centrale dei soffioni boraciferi di Larderello, stiamo ora studiando di risolvere con altre Società, l'utilizzazione di nuove forze idroelettriche da derivarsi per noi dall'Appennino Centrale.

In pari tempo stiamo proseguendo i lavori di preparazione nelle alte valli Piemontesi, con le quali forze provvederemo ad alimentare i nostri stabilimenti di Liguria.

Al nostro programma di industrie meccaniche, abbiamo dato corso anzitutto interessandoci in ampia misura in importanti Società, tra le quali abbiamo preferito quelle che lavorano per la fabbricazione di materiali ferroviari, essendo le più affini al nostro genere di lavorazioni, e le più adatte ad essere forti consumatrici di nostri prodotti. Abbiamo inoltre pensati anche di aumentare gli impianti di officine meccaniche nei nostri stessi stabilimenti siderurgici, per renderli sempre più adatti a produrre dei materiali finiti. In pari tempo, onde provvedere al fabbisogno delle varie officine ferroviarie nelle quali siamo interessati, stiamo aumentando la nostra fabbrica di molle a Sestri Ponente, e costruiamo una fonderia elettrica di acciaio a Castelnuovo dei Sabbioni ed un impianto completo ed importante per assi montati a San Giovanni Valdarno, utilizzando opportunamente la vicinanza dei giacimenti di lignite.

Infine, per quanto riguarda la parte mineraria, la cui particolare importanza non possiamo dimenticare, costituendo la sicurezza dell'approvvigionamento essenziale della nostra industria principale, abbiamo curato lo sviluppo delle varie aziende di minerali di ferro e di manganese in cui siamo interessati, promuovendo in pari tempo la estensione della coltivazione dei giacimenti lignitiferi in quelle Società delle quali facciamo parte e che costituiscono le più avviate e importanti aziende di combustibili nazionali.

A questo vasto e complesso programma abbiamo, anche nell'esercizio scorso, continuato a dare sviluppo compatibilmente con le difficoltà che l'eccezionale momento presentava. Ma, per il suo svolgimento completo, era d'altra parte indispensabile assicurarci una larga disponibilità dei mezzi di trasporto per mare di quelle materie che è indispensabile approvvigionare dall'estero.

Noi siamo convinti che uno dei maggiori fattori per la prosperità della nostra industria, come di tutta l'industria italiana, si basi sulla marina mercantile fortemente organizzata.

Alla creazione di un importante naviglio repentino rialzo dei noli, dovuto alla conflagrazione mondiale. Senza lasciarci adescare dalle eccezionali fluttuazioni del decorso periodo, abbiamo con costanza continuato a completare la nostra flotta. Onde renderne la gestione più accurata e più indipendente, abbiamo ritenuto opportuno di costituire con le nostre Consorelle, una speciale Società, il « Lloyd Mediterraneo », avente un capitale di 100.000.000 di lire. Ad essa abbiamo ceduto le nostre navi, provvedendo però a che il controllo di questa Compagnia di navigazione, resti nelle nostre mani, onde assicurarci che i noli per condizioni di prezzo e di tempo, favoriscano sempre i nostri traffici.

Il Lloyd Mediterraneo sorto con la cessione delle nostre navi, aventi un tonnellaggio di 85.000 tonnellate di portata, ha di poi aumentato la sua flotta di altre 3 unità, portando il tonnellaggio disponibile attualmente a circa tonnellate 160.000.

Ma durante l'esercizio ora in corso contiamo di veder varate altre 4 navi da 8.000 tonnellate già ordinate, e la suddetta Compagnia di navigazione pensa di acquistarne altre 4 all'estero.

Aumentando quindi il tonnellaggio di altre 60.000 tonn., la compagnia si metterà così in condizioni di potere assolvere la maggior parte del nostro traffico marittimo e verrà ad essere una delle più importanti Società di navigazione da carico italiane.

Il problema quindi dei nostri trasporti marittimi sarà risolto nelle sue grandi linee in questo esercizio, e la flotta di cui disporremo andrà poi via via completandosi nel futuro, con la creazione di nuove unità e con la graduale sostituzione di alcune meno adatte ai nostri traffici con delle altre che saranno appositamente costruite.

Per effetto dell'avvenuta fusione, nel portafoglio dei titoli e delle partecipazioni industriali della vostra Società trovate raggruppate le interessenze possedute dalle Società che sono andate a fondersi.

Teniamo ad informarvi che nel decorso esercizio ritenemmo conveniente di allargare e completare opportunamente la cerchia di queste partecipazioni, cosicchè, attualmente la vostra azienda, si trova ad essere congiunta alle maggiori imprese elettriche e meccaniche nazionali, avendo così indirettamente, ma con maggior prontezza ed evidente vantaggio, realizzato il programma d'investire una parte del suo capitale in altri impianti industriali che completano la sua attività principale.

Nella scelta e nella misura di queste nostre partecipazioni non fummo mai guidati da criteri di speculazione ma sempre e soltanto dal costante concetto di assicurarci lo sbocco dei nostri prodotti, provvedendo alla loro pronta trasformazione senza dover creare nuovi, appositi e costosi impianti, di cui forse attualmente non era sentito il bisogno.

Ci sembra doveroso informarvi sull'andamento delle principali aziende industriali in cui siete interessati e che passeremo quindi brevemente in rassegna.

Fra le industrie in cui appunto assumemmo partecipazioni nel decorso esercizio dobbiamo notare la *Magona d'Italia* che presenta per noi particolare interesse, non solo per la sua rinomata e importante produzione di lamiere stagnate e zincate, ma anche per la stessa ubicazione dei suoi stabilimenti che sono limitrofi e quasi a contatto coi nostri di Piombino.

Abbiamo pure preso una forte partecipazione nella *Società Tubi Togni* la cui specialità sono le condutture forzate ed altre opere idrauliche.

Così pure ci siamo assicurati il controllo della *Società Italiana dei Forni Elettrici* che riveste per noi grande interesse per la sua speciale produzione di leghe metalliche e di elettrodi.

In unione colle « Officine Meccaniche già Miani e Silvestri » di Milano, abbiamo partecipato alla costituzione delle *Officine Meccaniche e Navali di Napoli* che oltre ad avere una produzione importante di locomotive, hanno già iniziata la fabbricazione di apparati motori per navi e potranno così portare un pregevole concorso alle nostre costruzioni navali.

Ci siamo poi interessati nelle *stesse Officine Meccaniche già Miani e Silvestri* antiche ed accreditate produttrici di materiale rotabile ferroviario.

Una importante partecipazione è stata pure da noi assunta nella *Fabbrica di Automobili Isotta Fraschini* che, pur proseguendo nella sua accreditata produzione di automobili, si è anche particolarmente distinta nella fabbricazione di motori per aviazione e marina.

Finalmente, per meglio seguire il nostro programma di espansione nelle industrie elettriche, ci siamo assicurati una cospicua partecipazione nella *Società delle Strade Ferrate Meridionali* che si trovano ad essere interessate nelle maggiori imprese elettriche italiane.

Venendo ora a parlare delle altre aziende industriali in cui siete interessati possiamo informarvi che la *Società Adriatica di Elettricità* di cui siete forti azionisti, superato il difficile momento dell'invasione nemica, si prepara un avvenire dei più solidi e promettenti.

Del pari possiamo assicurarvi sull'andamento della *Società Toscana Imprese Elettriche* che estende sempre più le sue reti di distribuzione.

La *Società Boracifera di Larderello* ha proseguito attivamente i suoi impianti per la migliore utilizzazione in energia elettrica delle sue sorgenti termiche naturali.

La *Società Italiana Westinghouse*, esaurita la fabbricazione di materiale bellico, ha già ripreso la sua produzione di macchinario elettrico.

Nelle industrie dei refrattari, in cui siamo interessati, è notevole la *Società Magnesite* di Castiglioncello che ha viepiù migliorato i suoi prodotti, portandoli a rivaleggiare con i migliori esteri. Colla nostra partecipazione nella *Società Materiali Refrattari di Vado Ligure* abbiamo potuto assicurarci la migliore produzione dei vari tipi di refrattari necessari ai nostri stabilimenti.

Nelle industrie minerarie, la *Société Générale des Lignites en Italie* della quale facevamo parte, si è trasformata in Società *Ammonia* allargando il suo scopo industriale ed aumentando la sua sfera d'azione. Del pari si è sviluppata potentemente la *Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno* dando coraggiosamente mano a coltivazione intensiva dei suoi vasti giacimenti di lignite. La *Società Carbonifera del Baccinello* ha completato i suoi impianti ed ha continuato ad aumentare la sua escavazione continuando a produrre un ottimo combustibile, particolarmente indicato per la gassificazione. Anche le ricerche petrolifere della *Società Italiana Petrolii e Bitumi* hanno dato dei risultati assai promettenti, mentre questa Società si è assicurata dei giacimenti di asfalto e bitumi di particolare importanza.

La Società *Nurra*, ad onta delle difficoltà causate dalla guerra, ha proseguito i suoi lavori di coltivazione in misura ognora più intensa, senza trascurare di eseguire opportune ricerche e studi nelle varie parti del giacimento.

Per quanto riguarda le industrie meccaniche meritano particolare rilievo le *Officine Meccaniche Italiane* di Reggio Emilia che, dopo un intenso lavoro in vari materiali di guerra nell'anno decorso, hanno opportunamente trasformato la maggior parte delle proprie officine, riportandole alle lavorazioni di materiale mobile ferroviario, per le quali erano state create.

Anche le *Officine Meccaniche di Arezzo* hanno opportunamente ripristinato le loro consuete lavorazioni. Per quanto ha riflesso alle *Officine di Tresia* ed alle *Officine di Battaglia*, esse subirono il contraccolpo degli avvenimenti bellici, ma, integre nel loro capitale e con fede inalterata, ritornano al lavoro nei luoghi a loro cari per lunga tradizione, e si preparano a nuova vita con migliori e più moderni mezzi tecnici.

Per quanto ha riflesso alle industrie navali, facciamo nuovamente cenno per l'importanza della cosa, all'incremento del *Lloyd Mediterraneo* sul cui programma vi abbiamo più sopra intrattenuti.

La *Società Cantieri Navali e Acciaierie di Venezia* prosegue, ora che la città ha ripreso la sua vita normale, nell'attuazione del suo vasto ed importante programma nella nuova zona industriale veneziana. La *Società Italiana di Salvataggi e Navigazione* ha sviluppato attivamente il suo lavoro ed ha opportunamente fuso con sè altre importanti Società consorelle, come quella Messinese.

Passando all'esame del bilancio, chiuso al 31 Dicembre 1918 e che sottoponiamo alla vostra approvazione, e tralasciando le cifre che non richiedono delucidazioni, troverete all'attivo nella voce « Terreni fabbricati e concessioni » importante Lire 21.012.236,48, il raggruppamento delle varie proprietà fondiarie e civili dei nostri stabilimenti, oltrechè gli stabili di nostra proprietà in Roma.

Le voci « Macchinario » ed « Attrezzatura e Materiale Mobile » comprendono l'insieme di tutti gli impianti già appartenenti alle Società che si sono fuse, portati al loro originale prezzo di costo.

Noterete al passivo la cifra di 60.653.524 e 31 cent. costituenti l'importo globale degli « ammortamenti » contabilizzati a tutt'oggi, cui andranno ad aggiungersi, se li approverete, gli ammortamenti stanziati in bilancio quest'anno.

Nella compilazione della voce « Merci, materie prime, prodotti e lavori in corso » è stato seguito un sano e giusto criterio di valutazione e gli apprezzamenti dei nostri stocks sono stati fatti colla maggior diligenza.

La voce « Valori Pubblici a portafoglio » rispecchia quella parte di titoli di Stato che dobbiamo possedere a norma di legge per investimenti delle nostre riserve di rispetto.

La voce « Banche e Banchieri » sta in raffronto alle voci « cambiali passive » e « Creditori diversi » al passivo, che costituiscono il circolante dell'azienda suddiviso fra i nostri abituali banchieri.

La cifra di Lire 30.500.608 al passivo rappresenta il residuo dell'operazione di finanziamento cogli Istituti bancari che va gradualmente alla sua normale estinzione.

La voce « Debitori per nostre forniture » nell'attivo, trova la sua corrispondenza al passivo in quella di « Creditori per merci » ed è per la maggior parte costituita dai nostri conti colle Amministrazioni dello Stato in dipendenza delle forniture di guerra.

Ci è gradito affermarvi che la nostra posizione nei confronti dello Stato è delle più chiare, sia per ciò che riguarda contratti esauriti, sia per quanto riguarda il contratto la cui esecuzione venne troncata dalla cessazione della guerra.

Abbiamo ancora una divergenza colla Pubblica Amministrazione sulla interpretazione di alcune parti dei nostri contratti. Pur avendo ferma fiducia che dall'esame sereno dei rapporti contrattuali, i nostri diritti verranno pienamente riconosciuti, non abbiamo mancato di richiedere il giudizio arbitrale previsto dal contratto.

Nelle voci « Titoli Industriali » e « Partecipazioni minerarie e industriali » troverete solo quei valori che formano parte del nostro portafoglio e che ci assicurano importanti ingerenze nelle varie industrie che si ricollegano alle nostre per il completamento del programma che ci siamo prefisso, nonchè le nostre partecipazioni in aziende bancarie che sono, con opportuno equilibrio, divise fra i titoli dei nostri maggiori istituti finanziari.

Nella valutazione di tali nostre interessenze possiamo assicurarvi che abbiamo proceduto colla maggiore oculatezza e con criteri di massima prudenza, tenendo opportunamente conto delle alee industriali.

Il Conto « Profitti e Perdite » allegato al bilancio rispecchia la situazione dei risultati dell'esercizio decorso, tenuto conto dei soli dividendi materialmente incassati alla chiusura dei conti. Nella compilazione del rendiconto è stato opportunamente tenuto calcolo delle tasse e imposte accertate a tutt'oggi e di quelle effettivamente liquidate e saldate.

La somma di L. 5.184.251,95 che troverete fra le spese sotto il titolo « Contributo e sussidi in dipendenza della guerra » rappresenta le elargizioni da noi fatte volontariamente ad opere di beneficenza in relazione alla guerra e specialmente al Comitato « Pro Combattenti », mentre abbiamo largheggiato in sussidi verso il nostro personale sotto le armi e verso le famiglie dei nostri operai morti in guerra.

Il Conto « Profitti e Perdite » salda coll'utile netto di L. 37.305.313,38 che a norma dello Statuto vi proponiamo di erogare come segue:

Ad ammortamento	L. 10.000.000 —
Alla riserva statutaria (5 % su L. 27.305.313,38)	» 1.360.765,65
Al Consiglio d'Amm.ne (3 % su L. 26.025.547,73)	» 780.776,41
A disposizione del Consiglio 2 % su L. 26.025.547,73)	» 520.510,94
Dividendo agli Azionisti (8 % sul capitale sociale Lire 16 per azione	» 24.000.000 —
A riserva speciale di rispetto (D. L. 7 febbr. 1916 n. 188	» 704.270,38
Totale	Lire 37.305.313,38

Per dato e fatto dell'avvenuta fusione delle varie Società siderurgiche con la nostra è venuta a decadere il mandato « ad negotia » conferito all'Ilva dalle varie Società fra le quali la Società «Elba». Per reciproco consenso abbiamo coll'«Elba» definito ogni compenso e partecipazione agli utili a lei spettanti mentre per l'esercizio ora in corso ed i seguenti l'«Elba» riprenderà regolarmente la gestione dei suoi stabilimenti e dei suoi stocks. Abbiamo però regolato coll'«Elba» stessa gli opportuni rapporti per le produzioni, basandoli specialmente sul fatto di procedere in comune agli acquisti delle materie prime e delle merci, mentre i prodotti saranno da noi esitati e consumati ai migliori prezzi ricavabili sul mercato in confronto dell'estero.

Verso la fine del decorso esercizio il commendator Angiolo Bondi ha rassegnate le sue dimissioni da Consigliere d'amministrazione e da Presidente della nostra Società per ragioni di salute che non gli permettevano di continuare ad assolvere l'importante ufficio.

Riuscita vana ogni nostra insistenza affinchè Egli recedesse dalla determinazione presa, abbiamo, col più vivo rincrescimento, dovuto prenderne atto.

Al comm. Angiolo Bondi che da venti anni ricopriva la carica di Presidente della nostra Società, che con sicura visione dell'importanza nazionale della nostra industria e con fede incrollabile guidò questa impresa dalle minuscole iniziali proporzioni, e a traverso infinite difficoltà di ogni genere, prima allo sviluppo intenso delle officine, poi al raggruppamento industriale, ed infine alla fusione in un solo ente di tutte le forze similari, al comm. Angiolo Bondi, integro, sapiente, modesto nel suo costante lavoro di edificatore di questa grande industria italiana, vada il nostro più riconoscente saluto e l'espressione del nostro sincero rammarico nel separarci da lui.

Il vostro Consiglio di amministrazione ha con voti unanimi eletto a Presidente in sostituzione del comm. Angiolo Bondi, il conte cav. di Gr. Cr. Avv. Rosolino Orlando già nostro vice-presidente, ed ha in pari tempo nominato a vice-presidente l'on. Gr. Uff. Principe Piero Ginori Conti.

Abbiamo pure dovuto accettare, nostro malgrado, le dimissioni presentate da due nostri egregi colleghi d'Amministrazione il cav. Camillo Bondi, che tanta parte di sè dedicò a vantaggio della nostra Società, e il cav. Ugo Luzzatto che ha desiderato ritirarsi per ragioni sue personali.

La Loro uscita lascia in noi il più vivo rincrescimento.

Nei primi mesi di quest'anno abbiamo potuto stabilire colla *Società degli Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni* delle intese industriali atte a regolare i nostri reciproci campi d'azione nelle nostre industrie tanto similari, in guisa da impedire il sorgere di nuovi ed inutili impianti e disciplinare le varie lavorazioni e gli scambi fra noi dei nostri prodotti con vantaggio comune.

In pari tempo, abbiamo potuto portare a termine un avvicinamento cordiale fra la nostra industria e la *Fiat* mercè opportune reciproche interessenze che è utile convalidare anche coll'opportuno scambio di rappresentanze nei rispettivi Consigli di amministrazione. E' perciò che vi proponiamo di eleggere fra i nuovi Amministratori della nostra Società il cav. Giovanni Agnelli Amministratore delegato della *Fiat*. Questa nomina verrà così a suggellare i patti di una alleanza spontanea e sincera fra le due Società e fra le due industrie che anzichè antitetiche possono, con comune vantaggio, lavorare concordi nel desiderio di essere integratrici l'una dell'altra.

Questi raggiunti accordi con due fra le più importanti industrie quali la «Terni» e la «Fiat» stanno a dimostrare la possibilità di attuare quel programma che noi ci siamo prefissi, rinsaldando i rapporti fra industrie similari e complementari, onde meglio potersi completare e organizzare per le lotte industriali future.

Signori Azionisti,

L'èra della pace è imminente; e questa pace, che sorge dopo la immane tempesta, dopo il conflitto cruento di tutte le stirpi, sarà certamente feconda di progresso e di intenso lavoro.

Una vita nuova si inizia: le industrie si perfezioneranno, i commerci, gli scambi si intensificheranno, in una col progresso sociale. Facciamo voti che la nostra società, con tutte le sue risorse e con tutte le sue energie, sia all'altezza della grande ora che volge.

Relazione dei Sindaci

Il Collegio Sindacale presenta la seguente relazione:

Signori Azionisti,

In conformità alle deliberazioni da voi prese nell'Assemblea straordinaria dell'11 luglio 1918 ed in esecuzione di quanto stabilito tra la vostra Società e le Società *«Ilva»*, *«Ferriere Italiane»*, *«Siderurgica di Savona»* e *«Ligure Metallurgica»*, in data 18 novembre u. s. veniva stipulato il regolare atto di fusione.

Il Bilancio al 31 dicembre 1918 rispecchia quindi la situazione patrimoniale che, in conseguenza delle deliberazioni da voi prese e dal Consiglio attuale, venne a crearsi, ben s'intende con tutte le modificazioni dipendenti dalla gestione, dal 1. gennaio al 31 dicembre 1918.

Detta situazione, avuto riguardo alle voci attive e passive che la compongono, può considerarsi in due parti distinte: la prima riferentesi al complesso patrimoniale formante l'industria considerata nei suoi impianti e nel suo esercizio, la seconda nelle interessenze e partecipazioni pervenute alla vostra Società a seguito dell'avvenuta fusione e successivamente assunte ai fini ed agli scopi industriali ai quali, in precedenti assemblee, deste la vostra piena adesione.

Le voci attive rappresentanti l'industria considerata nei suoi impianti, figurano in bilancio per un importo di L. 190.183.407,45, e cioè:

Terreni, Fabbricati e concessioni	L. 21.012.236,48
Macchinario	» 124.055.838,29
Attrezzature e materiale mobile	» 13.714.982,74

Tali partite sono formate dagli importi figuranti nei bilanci delle altre Società oggi incorporate nel nuovo ente dalla fusione; maggiorate dei nuovi impianti eseguiti durante l'Esercizio, al netto del soprapremio pagato su questi ultimi a causa dello stato di guerra.

Nella parte passiva rileverete poi la partita « Ammortamenti e deperimenti » per un importo di L. 60.653.524,31 che rappresenta il complesso delle svalutazioni applicate agli impianti industriali durante gli esercizi anteriori al 1. gennaio 1918.

Sulle partite « Titoli Industriali » e « Partecipazioni Minerarie e Industriali » il vostro Consiglio vi riferirà dettagliatamente.

A sensi di legge ci siamo dati carico di esaminare le valutazioni attribuite alle singole voci attive e passive del vostro bilancio e possiamo dichiararvi che i valori in esso segnati rappresentano il vero stato patrimoniale, avendo il vostro Consiglio tenuto conto degli ammortamenti, deperimenti e svalutazioni che, in conseguenza delle mutate condizioni industriali e di mercato, si resero necessarie.

Dall'esame del conto economico che salda con utile di lire 37.305.313,38 voi potrete rendervi conto del lavoro compiuto nella passata gestione.

Nello scorso Esercizio abbiamo assistito a tutte le sedute consigliari procedendo a verifiche ai sensi di legge e possiamo dichiararvi che tutto è proceduto in conformità dello Statuto Sociale e della Legge.

Il conto patrimoniale ed il conto economico sono in perfetta armonia coi risultati della vostra contabilità da noi riscontrata; vi invitiamo quindi a dare ad essi la vostra approvazione.

Ringraziandovi per la fiducia in noi riposta, vi rassegniamo il mandato di cui voleste onorarci.

Deliberazioni dell'assemblea

L'Azionista Avv. Vatusi presenta il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea degli Azionisti della Società Ilva, Alti Forni e Acciaierie d'Italia,

Udita la relazione del Consiglio di Amministrazione; la lettura del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite e della Relazione dei Sindaci;

Preso atto del Bilancio del Conto Profitti e Perdite dell'esercizio 1918;

Approva in ogni loro parte i criteri seguiti dal Consiglio, specialmente in quanto attiene alle interessenze prese in altre Società Industriali e finanziarie, in esecuzione del programma industriale già approvato nelle precedenti Assemblee e che integralmente riconferma;

Consente pienamente nei concetti a cui si è inspirato il Consiglio nelle intese colle classi operaie, con larga e moderna visione del problema del lavoro, facendo voti che, da tale intesa, derivi alla industria una veramente più intensa e più feconda produzione;

delibera

di approvare il Bilancio dell'esercizio 1918, il Conto Profitti e Perdite e le proposte di erogazione di utili contenute nella Relazione del Consiglio.

Esso è approvato all'unanimità.

Deliberando sui numeri 5 e 6 dell'ordine del giorno, l'Assemblea pure all'unanimità, ha eletto ad Amministratori i Sigg. Agnelli cav. Giovanni, Peirce, cav. Giorgio, Sanmartino di Valperga conte Enrico, Senatore del Regno; ed ha riconfermato i Sindaci uscenti Sigg. Cattaneo marchese comm. avv. Giacomo, Nunes Franco rag. Adolfo, Oberti prof. rag. Emilio R.

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato

Sede Legale in Roma - Sede Amministrativa ed Industriale in Genova

Relazione del Consiglio di Amministrazione

all'Assemblea Generale Ordinaria del 31 Marzo 1919

Il 31 marzo alle ore 15 ha avuto luogo nella Sede sociale in Roma l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo e C.

Presiedeva il presidente comm. Pio Perrone ed erano presenti l'Amministratore Delegato comm. Mario Perrone, i Consiglieri ing. Nabor Soliani, comm. ing. Pier Lorenzo Parisi, comm. avv. Alessandro Milleliri Albini ed il Direttore Amministrativo rag. Guglielmo Almi.

Risultano rappresentate 851.819 azioni e il Presidente dichiara aperta l'Assemblea.

Il Consigliere Segretario comm. avv. Milleliri legge la seguente relazione del Consiglio d'Amministrazione, che viene seguita con vivo interesse e grande compiacimento ed è spesso caldamente applaudita.

Signori Azionisti,

Nessuna delle molte Assemblee alle quali vi abbiamo finora convocati ebbe l'importanza di questa, perchè i dati di fatto sui quali siete chiamati a pronunciarvi, e il programma che avremo l'onore di esporvi, esorbitano dalla cerchia degli interessi particolari della nostra Società, tanto è il valore acquistato dalla nostra industria come fattore attivo, sia nel periodo bellico chiusosi con il trionfo delle nostre armi, sia nell'attuale, per quella grande Italia, che coronata dalla Vittoria, inizia oggi la sua nuova storia assidendosi, pari fra pari, nel consesso delle Nazioni grandi e potenti.

Possiamo, infatti, affermare con legittima fierezza, che la nostra Società ha talmente collaborato alla pagina gloriosa scritta dall'Italia con la su Vittoria, che nei quattro anni trascorsi le sue sorti si identificarono, giorno per giorno, con quelle del nostro Paese; ma possiamo altresì aggiungere, che le une e le altre sono tuttora intimamente connesse, perchè il trapasso dalla produzione bellica alla produzione pacifica costituisce attualmente il problema fondamentale per l'avvenire, non solo della nostra industria, ma di tutto il Paese; essendo la sua soluzione la più urgente e massima necessità della politica nazionale in questo periodo di trasformazione.

Il nostro compito durante la guerra

Il carattere *essenzialmente meccanico* della guerra impose all'industria un compito altrettanto difficile quanto generalmente incompreso.

La produzione delle artiglierie, la quale, oltre ad essere altamente scientifica, richiede, insieme a un lungo ciclo di lavorazioni, mezzi colossali e svariatissimi, mano d'opera esperta, e capacità tecnica elevatissima, si svolse in condizioni peculiari, che ci resero assai arduo l'adempimento di tale compito, e tanto più dovendosi inoltre soddisfare alle due leggi della *massa* e del *tempo* caratteristiche di questa guerra. La prima, aveva per necessità la densità del fuoco ottenuta mediante un numero straordinario di cannoni; la seconda imponeva la rapidità del rifornimento e della sostituzione delle bocche da fuoco inutilizzate, insieme con il graduale aumento del numero complessivo di esse.

E' chiaro, che per soddisfare a queste leggi bisognava dare alle officine uno sviluppo enorme, fantastico; ma noi non potevamo esitare e non esitammo; anzi, l'obbedire ad esse fu nostro costante pensiero, perchè la salvezza della Patria e la vittoria dell'Esercito esigevano che affluissero al fronte moltissime artiglierie in brevissimo tempo. Ed infatti i nostri cannoni arrivarono in tempo quando gli Austriaci attaccarono sull'altipiano d'Asiago; arrivarono in tempo per le offensive sul Carso; arrivarono in tempo e numerose dopo Caporetto; arrivarono in tempo ed in abbondanza per la grande difesa del Piave. E finalmente, per la definitiva battaglia di Vittorio Veneto, le nostre artiglierie, preponderanti sulle nemiche, giunsero in tempo per contribuire alla Vittoria!

Alle due anzidette leggi si aggiunse poi, durante la guerra, quella dell'*evoluzione del calibro*, impostaci dal progresso tecnico del nemico e dalla sua straordinaria potenzialità industriale. Evoluzione del calibro vuol dire aumento di potenza e di gittata delle bocche da fuoco: essa impose alla fabbricazione nuove esigenze, cioè l'acquisto di macchine più grosse e robuste e la costruzione di nuovi mezzi di produzione, nonchè di nuove ancor più vaste officine.

E siccome il nemico, specialmente il Tedesco, aumentava il numero, la potenza e la portata dei suoi cannoni, bisognava seguirlo e noi, non solo lo seguimmo, ma lo superammo.

Diecimila cannoni

Abbiamo costruito *diecimila* bocche da fuoco. Questo numero è tanto eloquente da non richiedere commenti. Esso dimostra il lavoro compiuto dalla nostra Società, il quale non solo è gigantesco di per se stesso, ma non trova esempio al quale si possa paragonare raffrontandolo a quello fatto da Società di altri Paesi, anche industrialmente più potenti del nostro, con materie prime e carbone nel proprio territorio. Mentre le nostre Acciaierie erano giunte a produrre mensilmente gli elementi per 575 cannoni, il che ci permise di fornirne gli Arsenali dello Stato ed altri Stabilimenti privati, la produzione mensile dei nostri Stabilimenti di Artiglieria oltrepassava i 500 cannoni, e per la preparazione già compiuta essi si avviavano a produrne MILLE al mese, quando la vittoriosa fine della guerra ne fece cessare l'attività.

Aviazione

L'aviazione, la nuova arma dello cui vero direttive, e fu grande ventura per gli Alleati, il conte Zeppelin distolse i Tedeschi durante tre anni, illudendoli che i giganteschi dirigibili potessero conquistare il dominio del cielo, fu da principio male compresa da tutti i belligeranti, quantunque, al pari dell'artiglieria, dovesse ineluttabilmente obbedire alle tre leggi fondamentali della guerra: massa, tempo, ed evoluzione tecnica.

Ed anche in questo ramo della produzione bellica la vastità dei nostri impianti doveva corrispondere alle esigenze di tali leggi ineluttabili, chè, altrimenti, il nemico ci avrebbe superato; laddove, al contrario, lo superammo. Possiamo pertanto affermare, che la nostra attività aeronautica è la dimostrazione evidente di uno sforzo enorme, che compiemmo guidati dalla stessa fede e sostenuti dalla stessa volontà di servire la Patria, a cui informammo ogni nostra azione durante la guerra; fede e volontà rivolte allo svolgimento di un programma tecnicamente perfetto.

Nel gennaio del 1917 fu posta la prima pietra del potente complesso dei nostri Cantieri Aeronautici; il primo apparecchio fu costruito nell'aprile dello stesso anno; nel settembre successivo consegnammo i due primi velivoli di serie; nell'ottobre incominciò la produzione regolare, e nell'agosto 1918 uscivano quotidianamente dai nostri Cantieri Aeronautici ben dodici aeroplani completi, in assetto di collaudo.

Questo [illegible], di per se stesso [illegible] vigilioso, è frutto di un programma maturo, conseguenza della nostra precisa visione della necessità di assicurare ad una produzione, prima ancora di intraprenderla, i mezzi d'impianto adeguati, insieme con le materie prime e le parti accessorie, al trasporto e alla preparazione delle quali noi provvedemmo direttamente, creando all'uopo anche diverse industrie sorelle.

Così, in un periodo fattivo di dodici mesi, abbiamo conseguito al nostro Esercito 3000 aeroplani; nel complesso dell'attività dei Cantieri oltre 3000.

Quale elemento di vittoria siano stati i nostri velivoli è noto a tutti: Voi ricordate certamente le incursioni di Innsbruck; di Friedrichshafen, della Dalmazia, di Zagabria, di Vienna, la più classica, questa, e tecnicamente la più difficile impresa compiuta durante la guerra mondiale.

All'inizio della nostra attività aeronautica noi, il 31 Gennaio 1917, avevamo significato ufficialmente alla superiore Autorità la concezione precisa delle caratteristiche di potenza e di impiego bellico dei nostri velivoli, e nel giugno dello stesso anno dimostrammo all'evidenza la possibilità di compiere le più intense azioni di guerra aerea a grandi distanze, come quella di Vienna, omologando un volo Torino-Udine e ritorno senza scale in 5 ore con il primo apparecchio di nostra costruzione.

E se la guerra non fosse giunta al suo termine lo scorso Novembre, le offese aeree sarebbero state portate con stormi completi di nostri apparecchi, capaci di sfuggire alle più potenti difese nemiche, determinando lo spavento e lo sterminio nei più lontani centri vitali del nemico.

Altre iniziative

Acciaierie — L'anzidetta grande produzione delle artiglierie, che superato il numero di 500, stava per raggiungere quello di 1000 bocche da fuoco al mese; quella dei velivoli, che era ormai di 300 apparecchi mensilmente, ci avevano imposto di provvedere numerosi impianti, indispensabili all'integrazione dei principali.

Perciò si pose mano alla costruzione di nuovi forni Martin per acciaio da cannoni, con tutti i relativi accessori; furono impiantate nuove e numerose presse da fucinare, forni da riscaldo con le relative gru, tettoie per fucinatura; si eseguirono nuovi impianti per i trattamenti termici degli elementi da cannoni e si allestirono le officine necessarie per farne la sgrossatura meccanica e fabbricare affusti.

Parallelamente, traslocando da Campi a Multedo la Fonderia di ghisa ed acquistando in tal modo lo spazio necessario, si provvide a quadruplicare la potenzialità della preesistente Fonderia da acciaio.

Materiali refrattari — Per provvedere alle Acciaierie la considerevole quantità di questi materiali occorrenti per i forni fusori, di riscaldo e di trattamento termico ecc., materiali la cui scarsità ci fece provare ansietà indescrivibili, fummo costretti a creare *ex-novo* a Stazzano (Serravalle Scrivia) uno stabilimento apposito, che ne producesse quanti ce ne abbisognassero. Il quarzo per queste fabbricazioni venne procacciato in paese acquistando le cave di Palazzago.

Due proiettifici — La produzione dei proietti di medio calibro, il consumo dei quali era enorme, rappresentava un problema assai arduo e ci fu affidato il compito di erigere due proiettifici e due grandiose officine per la trafila dei proietti, da cui ne uscivano complessivamente ogni giorno 20.000 finiti, specialmente dei calibri di 102 e 105 m/m. Inoltre essi produssero un'infinità di pezzi minuti per artiglieria, fra i quali ricordiamo lancia-bombe, canne da bombarde, bombe e codoli per bombe di vari tipi. Essi risolvettero pure il problema di costruire le bombe Stokes in grande quantità, e fornirono anche alcune migliaia di mozzi d'elica per l'aviazione. La preparazione di molteplici esemplari di proietti sperimentali per l'Esercito o la Marina è un altro titolo di benemerenza di questi Stabilimenti che complessivamente produssero più di DIECI MILIONI di proietti di vari calibri e tipi.

Bossolifici — Il rifornimento dei bossoli fu uno dei problemi più gravi della guerra, che in certi momenti procurò persino inquietudini alle nostre Autorità militari. Contribuimmo a risolverlo creando *ex-novo* due importantissimi impianti i quali, atti a produrne quotidianamente da dieci a dodici mila, a partire dal Marzo del 1916 ne consegnarono *due milioni* del tipo a saldo e 250.000 del tipo trafilato, tutti per bocche da fuoco di grande calibro e capaci di servire a ben *venticinque milioni di colpi*.

Ma siccome l'impiego dei bossoli esige quello dei relativi inneschi, per produrre questi fummo costretti ad impiantare una apposita officina, che assolve il suo compito con piena soddisfazione dell'Esercito. Producemmo pure milioni di tappi per spoletta.

Cantieri navali — I Cantieri navali, pur continuando alacremente a costruire navi da guerra e mercantili, sicchè, malgrado le difficoltà enormi per il rifornimento dei materiali ne vararono 30 di grande e medio tonnellaggio, ne ripararono 14 e costruirono 30 sommergibili, insieme con 32 motoscafi tipo M. A. S., attesero, mediante opportuni adattamenti che li trasformarono in vere officine di guerra, alla produzione di accessori per le artiglierie, come: carriaggi d'ogni genere a migliaia, carri da munizioni, carri officina, carri osservatori, oltre 150 automitragliatrici blindate, carri d'assalto, cofani, attrezzi ed accessori di artiglieria d'ogni genere. Quando sopravvenne l'armistizio essi avevano fatto una preparazione grandiosa per produrre i carri d'assalto a centinaia.

Ruotificio — La scarsità di ruote per le artiglierie ed i relativi carriaggi, nonchè l'insufficienza della produzione nazionale ci costrinsero a creare un grande ruotificio con le relative officine meccaniche, il quale fu pronto tempestivamente per il rifornimento delle ruote, che erano richieste in quantità enormi.

Motori per aviazione — Occorreva provvedere i velivoli dei necessari motori, che per i nostri erano del tipo SPA e le necessità di fabbricarli in grandissimo numero ci impose la creazione di un apposito stabilimento. Assicuratoci mediante opportuni accordi la collaborazione della ditta SPA, in unione con lo stabilimento di Torino dell'Ansaldo San Giorgio e sotto la direzione dei competenti capi di questo, avevamo già raggiunto la ragguardevole produzione di *dieci motori* al giorno, avviandoci a conseguire quella di venti, quando sopraggiunse la fine della guerra.

Fabbrica di Tubi. — La produzione delle artiglierie e dei velivoli rese necessario anche l'impianto di una grande fabbrica di tubi d'un carattere tutto speciale. Fu, esso impianto, una delle maggiori difficoltà, ma altresì uno dei migliori successi.

Motori, Fili, Bolloni, Legnami, — Ovviando le previsioni, che crescendo le produzioni il rifornimento degli elementi indispensabili sarebbe diventato sempre più deficiente e difficile, provvedemmo a creare uno stabilimento per la costruzione dei radiatori, il quale negli ultimi mesi della guerra ne produsse oltre 500 tipo Ansaldo; uno per fabbricare i fili metallici speciali richiesti dall'attrezzatura dei velivoli; due officine per fare bolloni d'ogni genere, che li producessero a milioni.

Il crescente bisogno di legnami d'ogni essenza e la continua rarefazione di essi sul mercato internazionale, ci impose di acquistare dei boschi, per coltivarli e sfruttarli direttamente.

Carbone e acciaio. — Il carbone e l'acciaio erano la base fondamentale di tutta questa multiforme attività, ma la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra; i loro preparativi giganteschi; il ritmo crescente delle richieste di queste sostanze da parte di ogni belligerante, ai quali la sempre maggiore meccanizzazione della guerra imponeva un incessante aumento di produzione del materiale bellico; le limitazioni degli Alleati alle nostre domande, le quali crescevano con il crescere di queste; la totale cessazione d'ogni rifornimento di carbone da parte degli Stati Uniti; la diminuita produzione delle miniere inglesi per le continue chiamate alle armi dei minatori, ci imposero di affrettare, nella misura del possibile, gli impianti delle Acciaierie Elettriche di Aosta e delle Miniere di Cogne quelli per la coltivazione delle miniere lignifere di Murlo e Grosseto e la compera di miniere in Spagna.

Con l'acquisto delle miniere di S' Alghanturzu in Sardegna ci assicurammo il manganese, che ha, come è noto, una parte importantissima nella siderurgia; provvedemmo altresì all'impianto di una Fabbrica di Elettrodi e di Leghe Metalliche per il funzionamento delle Acciaierie di Aosta e di Cornigliano.

Soppressione di officine

Mentre, obbedendo alle disposizioni dell'Autorità Militare si dava sempre maggiore impulso alla produzione di materiale da guerra, sopraggiunse l'armistizio, e il Governo sospese tutte le lavorazioni in corso, sicchè molte migliaia di operai dovettero essere licenziati istantaneamente. Noi abbiamo subito posto mano alla trasformazione dei nostri Stabilimenti, sopprimendo sopratutto quelli dediti alla produzione di guerra. Furono smontate tutte le macchine per la lavorazione delle artiglierie, smontati i proiettifici e bossolifici, smontati i cantieri aeronautici ed ora si procede a demolire nelle Acciaierie tutto ciò che serviva a produrre armi.

La sincerità dell'adesione italiana alla Lega delle Nazioni è certamente dimostrata dalla conseguente soppressione degli Stabilimenti di guerra.

Noi non possiamo tuttavia nascondervi, signori Azionisti, la gravità del nostro compito in queste circostanze ed il perturbamento sociale che poteva rappresentare per le nostre regioni il totale licenziamento della massa imponente di operai impiegata nelle nostre officine, che sarebbe stato inevitabile, se non avessimo preso numerose iniziative, che certamente apprenderete con soddisfazione ed approverete, le quali ci permisero di conservare gran parte delle nostre maestranze.

Dalla produzione bellica alla produzione di pace.

Al lavoro, appena iniziato, per ritrasformare la nostra industria da bellica in pacifica, presiede lo stesso spirito d'iniziativa ed organizzazione, che ci ha permesso di dare alla guerra l'imponente contributo più sopra delineato, ed anche questa volta abbiamo considerato e consideriamo il problema dall'alto.

Affermiamo che un continuo lavoro di pace deve essere assicurato alle nostre Officine nell'interesse del Paese più ancora che nel nostro e che l'efficienza dei nostri Stabilimenti deve essere mantenuta piena e intera, non soltanto perchè abbiamo diritto di vivere e di prosperare, ma perchè alle sorti dell'industria sono legati intimamente il divenire economico del Paese, e la risoluzione del problema del lavoro, il massimo di tutti i problemi sociali.

Non è possibile prescindere dall'industria nell'auspicare la prosperità, l'indipendenza economica e la ricchezza di un Paese, perchè se un'industria forte, sana, prospera e indipendente è la prima fonte di ricchezza e di emancipazione; un'industria scarsa e povera significa fatalmente la servitù economica con il conseguente asservimento morale e politico. E siccome l'Italia è scesa in campo anche per iscuotere questo doppio giogo, il trascurare questa seconda ma non meno importante redenzione, renderebbe vana la vittoria conseguita a prezzo di tanti sacrifici.

Poichè ogni necessità di vita ha per movente il lavoro, anche il problema della mano d'opera, che è tanta parte della questione sociale, esige, per essere risolto, una industria sana e forte. Assicurare lavoro all'operaio, garantire, sia a coloro che fino a ieri prepararono con noi le armi della Patria, sia ai soldati che ridiventano operai, una larga e rimunerata occupazione, significa eliminare il primo e maggiore pericolo di malcontento e di agitazione.

Le otto ore di lavoro

L'industria, accettando e sanzionando le otto ore di lavoro ha dimostrato di aver compreso le necessità delle maestranze e la nostra Società è lieta di affermare qui, come espressione del suo convincimento, che soltanto mercè un'equa comprensione dei reciproci doveri e diritti, potranno il lavoro ed il capitale collaborare utilmente al comune e supremo fine della grandezza nazionale accompagnata dal maggior benessere materiale e l'incessante elevazione morale degli individui, di essere stata fra le primissime che preconizzarono il recente accordo, con il quale gli industriali italiani hanno applicato senz'altro, spontaneamente, uno dei postulati della legislazione internazionale del lavoro proposta dalla Delegazione britannica presso la Commissione all'uopo istituita dalla Conferenza per la Pace. Ma cade qui in acconcio di far rilevare, che l'Italia non potrebbe aderire *sic et simpliciter* alle proposte britanniche, senza esporsi ad un pericolo tremendo per l'avvenire.

E', infatti, ormai evidente l'esistenza di un accordo definitivo fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nazioni che controllano insieme la maggior parte delle fonti delle materie prime; hanno il monopolio dei trasporti marittimi; possono, data la vastità dei loro confini e la densità delle loro popolazioni, organizzare per ogni genere di manifatto una produzione in serie così enorme da ridurre i prezzi in misura rilevantissima. Or bene, date queste circostanze, rispetto alle quali la Francia si trova pure in ottime condizioni per la ricchezza del suo sottosuolo, per l'acquisto o ricupero di nuovi bacini metalliferi e carboniferi, per l'apporto delle sue colonie che la forniscono abbondantemente di materie prime industriali, l'adesione incondizionata dell'Italia alla proposta legislazione internazionale del lavoro equivarrebbe all'eliminazione del solo vantaggio rimasto all'industria nazionale per bilanciare condizioni tanto diverse e di tanta inferiorità, che è il minor costo della mano d'opera, avendo essa già rinunciato a quello della maggior durata della sua prestazione, ed avrebbe conseguenze disastrose.

Ne deriva che la regolamentazione del lavoro nelle forme e con le modalità proposte dalla Gran Bretagna non deve essere approvata dall'Italia senza la previa stipulazione di convenzioni economiche, le quali assicurino alla nostra agricoltura ed alle nostre industrie piena ed intiera uguaglianza delle condizioni di produzione con tutte le altre.

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, se non vogliono condannare l'Italia ad una vita di stenti, devono considerare amichevolmente la situazione d'inferiorità mentre il Governo deve, da parte sua, garantirne la vita economica mediante le provvidenze indispensabili al suo libero svolgimento e specialmente considerare come condizione essenziale di vita il rifornimento delle materie prime e dei fertilizzanti a parità di condizione degli Alleati, facendone oggetto della sua principale preoccupazione.

Le materie prime

Poichè mancano all'Italia il carbone, i minerali di ferro e le materie prime in generale ed è necessario, per le ragioni esposte, che essa ne sia provvista abbondantemente, sicuramente, a buoni prezzi, devono le nostre Alleate, che validamente aiutammo a vincere la guerra, ed alcune delle quali ne escono considerevolmente più ricche di bacini minerari e carboniferi, riconoscerci il diritto di partecipazione alle ricchezze comuni del sottosuolo e darci un'equa porzione di giacimento metalliferi, petroliferi, carboniferi, essendo questa la sola e definitiva soluzione del nostro problema delle materie prime.

Il rapporto fra esse e la produzione essendo diretto e costante, ne consegue che questa è proporzionata all'entità dell'importazione di quelle e che non è possibile mantenerne il ritmo ove difetti, o venga meno, il quantitativo delle materie prime e dei materiali importati. E poichè il costo della produzione è in rapporto diretto con quello del carbone e delle materie prime, necessario, per poter produrre a condizioni di concorrenza con le industrie straniere, che il costo di questo e di quelle non venga a gravare sulla produzione italiana più che sulla produzione estera concorrente.

In definitiva vedesi che il problema dei combustibili fossili e delle materie prime è fondamentale per l'industria italiana e che il Governo deve risolverlo in quel modo che è indispensabile perchè l'industria stessa viva e prosperi.

I trasporti

Altrettanto, se non più, è importante il problema dei trasporti marittimi, che assicurati al Paese in misura adeguata, gli garantiranno la ricchezza e l'indipendenza.

E' pure ovvio che il problema dei trasporti e quello delle materie prime sono intimamente connessi; ottenute queste, occorre importarle il più economicamente possibile.

Ma la nostra distanza dalle fonti delle materie prime può avere un valore sostanziale, o relativo, a seconda del ponte che ci unisce ad esse, il quale è la marina mercantile. L'Italia prospererà soltanto se saprà fare una grande politica marinara.

E' pure ovvio, che per conquistare i mercati d'oltre mare occorrono navi nazionali, che guadagnino noli di favore e tali da aiutare a vincere la concorrenza. Infatti nessun Italiano ragionevole ed in buona fede, potrà mai credere che altre Nazioni, siano pure amiche ed alleate, vogliano dare le proprie navi all'Italia perchè diventi un grande Paese produttore ed esportatore. I forti noli pagati ai nostri Alleati durante la guerra sono la migliore prova della necessità di una marina mercantile interamente nostra.

Senonchè la *Marina Mercantile Italiana deve essere creata di sana pianta*. Debole e povera prima della guerra, da questa durissimamente provata, essa è ormai ridotta al minimo ed urge ricostruirla evitando di ricadere nell'errore per cui, premuti dall'urgenza delle circostanze, pagammo in questi anni miliardi di noli alle marine straniere; mentre con assai minore spesa avremmo potuto, nel decennio 1904-1914, costruire una tal flotta di navi onerarie, da assicurare al Paese l'indipendenza economica ed un costo di vita assai meno elevato.

Mentre per far fronte alle necessità del Paese occorre importare annualmente circa venti milioni di tonnellate, la flotta mercantile italiana, consistente di appena 300 piroscafi per un milione di tonnellate complessivamente, può sopperire appena ad una quinta parte di tale fabbisogno; risulta quindi evidente, che per far fronte a questo deficit di 16 milioni di tonnellate, occorre costruire, nel minor tempo possibile, *mille piroscafi da carico*, oppure rassegnarsi a spendere, *in oro e senza speranza di ricupero*, somme enormi nel noleggio di bastimenti esteri, con il risultato di esaurire economicamente il paese e di tenerlo sempre asservito alla potenza marittima straniera.

La nostra situazione finanziaria

Quando la decisiva vittoria delle nostre armi fece finire la guerra quasi improvvisamente, la nostra industria era ancora interamente orientata verso la produzione bellica e non poteva la nostra Società non risentirsi di questo subitaneo trapasso. Gli eventi dimostrarono che l'aumento del capitale a 500 milioni, eseguito per integrare le spese dei nuovi impianti e prepararci, anche mediante adeguati acquisti di materiali e materie prime, a trasformare la nostra produzione dopo la guerra, fu una misura provvidenziale.

Conviene a questo proposito tener presente, che la nostra Società aveva compiuto per la guerra lo sforzo immenso più sopra delineato esclusivamente con le proprie forze. Il Governo non ci diede mai anticipi prima che fossero iniziati i lavori, per contro trovò più volte pronte nelle nostre officine le artiglierie onde aveva bisogno urgente, costruite da noi, di nostra iniziativa, perchè nessun improvviso evento di guerra mettesse in pericolo le sorti della Nazione.

Quando cessarono le ostilità, il Paese era totalmente impreparato in fatto di programmi per il lavoro del dopo guerra, ed il nostro gruppo industriale, che occupava 80.000 operai, si trovò abbandonato a se stesso, sebbene non potesse certamente far fronte con i soli suoi mezzi alla trasformazione immediata della propria produzione, tanto più essendo la maggior parte del suo capitale circolante impegnato nei suoi crediti verso lo Stato; sebbene occorresse, da altra parte, evitare una crisi di disoccupazione gravida di conseguenze politiche e sociali.

La seconda trasformazione della industria dalle opere di guerra alle opere di pace, è, anzi, un grave e complesso problema, il quale ci impone delle necessità finanziarie corrispondenti ai sacrifici ai quali sottostemmo per preparare prima ed intensificare poi la produzione bellica. Perciò dobbiamo ottenere dallo Stato la liquidazione ed il pagamento dei nostri crediti per poter svolgere tutta l'attività produttiva che le circostanze esigono.

Collaborazione necessaria e politica di lavoro.

Chiediamo pertanto al Governo che ci assista con larghi criteri di solidarietà e libertà nell'acquisto delle materie prime, lasciandoci padroni di procacciarcele all'estero nella misura richiesta dalla nostra produzione, concedendoci all'uopo gli opportuni finanziamenti finchè sia in vita lo Istituto dei Cambi, e formulando altresì un programma di lavoro quale lo vogliono i nuovi, importantissimi bisogni del Paese.

Dopo aver dato all'Italia gli strumenti di guerra coi quali conseguì la vittoria, vogliamo darle le belle navi che ne porteranno il nome, la gloria ed i prodotti in tutti i porti dei cinque oceani; le locomotive ed i vagoni indispensabili alla incessante alimentazione della vita moderna in tutte le sue forme; le macchine agricole, che permetteranno di renderne più fruttifero il suolo con minor fatica per i coltivatori; le macchine elettriche [illegible] della energia idrica largitele dalla Natura; i velivoli non più micidiali, ma strumenti della nuova espansione pacifica; le materie prime e semilavorate delle quali hanno bisogno le industrie nazionali; vogliamo, insomma, grande e multiforme essendo la nostra capacità di produzione, assumerci il compito di aiutare ed integrare tutte le attività del Paese. Il problema industriale non potendo essere considerato separatamente dalle sorti presenti e future della Patria, alle quali è legato indissolubilmente, occorre che ogni sforzo dell'industria trovi da noi, così come all'Estero, il Governo, non solo [illegible], ma attivo collaboratore.

La soluzione della questione dei dazi doganali, rimasta in sospeso per la guerra, avrà una influenza decisiva sull'avvenire del Paese. Essa è certamente la più grave e la più pensosa di quelle che incombono ai nostri Uomini di Stato per il mutamento sostanziale della nostra situazione di fronte agli Alleati, date le variazioni avvenute nei mezzi di trasporto e nel costo delle materie prime, di fronte ai nemici, per la svalutazione della loro moneta ed il loro ancora più gigantesco programma industriale avvenuto durante la guerra.

Si nota, a tale riguardo, il potente lavorio che tuttora esiste clientele germaniche per il mantenimento delle vecchie formule tanto favorevoli a quel paese.

La nuova politica italiana dovendo orientarsi verso i problemi di lavoro, che compendiano, riassumendoli, tutti gli altri della vita nazionale, è necessario che il Governo, informando coraggiosamente la sua azione alle esigenze della realtà, garentisca all'Italia, nel campo economico, la redenzione [illegible] ha trovato nella Vittoria.

Il nostro Bilancio

Accingendoci ora all'analisi del Bilancio che sottoponiamo al Vostro esame ed alla Vostra approvazione, dobbiamo anzitutto farvi presente, che i risultati contabili da esso emergenti non possono essere considerati come definitivi ed assoluti, sebbene il criterio, che ha presieduto a tutte le valutazioni, sia stato informato alla massima prudenza.

E ciò perchè è tuttora pendente la liquidazione dei nostri conti e rapporti con le Amministrazioni dello Stato; liquidazione alla quale, in omaggio ai Decreti Luogotenenziali, attende proprio in questi giorni una Commissione ministeriale all'uopo nominata, mediante speciali particolareggiati controlli, sia dei materiali, sia degli impianti.

Questa liquidazione si presenta necessariamente complessa e laboriosa, data l'entità e la molteplicità dei nostri rapporti con le Amministrazioni dello Stato; l'esito finale e positivo di essa può influire anche notevolmente, su alcune delle impostazioni del nostro Bilancio.

Rileverete un aumento nelle Partecipazioni industriali, essendo una Società la cui produzione serve di ausilio e di integrazione a quella dei nostri Stabilimenti, con evidenti vantaggi per la nostra Ditta; nonchè nelle cointeressenze in *Società Filiali*, che abbiamo creduto opportuno distinguere dalle altre partecipazioni.

La voce *Merci e lavori in corso* richiamerà anche la vostra attenzione; essa è costituita essenzialmente dalle merci, sia esistenti a magazzeno, sia viaggianti, e dai materiali in corso di lavorazione, destinati tanto gli uni quanto le altre alla produzione bellica e formanti ora oggetto della liquidazione con lo Stato, già accennata. Ne fanno inoltre parte i materiali per i piroscafi.

Sotto la voce *Debitori diversi* sono compresi i crediti che vantiamo verso lo Stato, dei quali parte già liquidi, e parte in corso di liquidazione; nonchè i Buoni del Tesoro a breve scadenza, da noi posseduti alla chiusura del presente Bilancio, che abbiamo creduto opportuno conglobare in questa voce dovendo così considerarsi come effetti a debito dello Stato.

Presentano pure un notevole aumento le cifre corrispondenti alle voci *Rate incassate in conto lavori* e *Creditori diversi*. Nella prima, ascendente a L. 379.195.147, sono comprese le rate per lavori, che, già iniziati, furono in seguito sospesi dal Governo, essendo finita la guerra; le rate per i lavori in corso e dei quali venne già consegnata gran parte dei materiali, ed infine le rate in conto dei piroscafi in costruzione.

Il cresciuto importo dei *Creditori diversi* e *Fornitori diversi* è giustificato principalmente dal fatto di aver dovuto ricorrere in forte misura al credito, come vi accenneremo più innanzi, per gli impellenti bisogni nei quali venne a trovarsi la nostra Società; vi figurano inoltre, analogamente, a quanto praticato per i *Debitori diversi*, gli effetti passivi a debito della nostra Società.

Come già accennammo, l'aumento del capitale effettuato in conformità della deliberazione presa nell'Assemblea Generale Straordinaria del 26 giugno 1916, che doveva fornirci nella misura richiesta dalle contingenze il capitale circolante indispensabile al nostro organismo finanziario, ebbe in gran parte frustrata tutta l'influenza che ce ne ripromettevamo, per il fatto che i mancati pagamenti da parte del Governo, verso il quale abbiamo avuto immobilizzati ingenti crediti durante lunghi periodi di tempo, ci hanno costretto a ricorrere largamente al credito per far fronte agli impegni più urgenti.

La prova di ciò sta nella cifra rilevante degli interessi e sconti (sia di effetti che di Buoni del Tesoro), che, come potete constatare, sono ascesi durante la passata gestione alla somma di lire 36.797.886,38.

Possiamo dirvi però, che anche questo periodo difficile della nostra vita sociale è oggi in via di risoluzione mercè l'acconto datoci dal Governo all'inizio del corrente mese; una volta, poi, ultimata la liquidazione dei nostri conti con lo Stato (che ci auguriamo sollecita) saremo in grado di rendere regolare il nostro funzionamento finanziario e di devolvere inoltre i nostri mezzi alla attuazione del nostro programma di trasformazione dei vari nostri stabilimenti.

Il Bilancio dello scorso Esercizio, nella cui compilazione, giova ripeterlo, ci siamo attenuti ai criteri prudenziali sopra esposti (basati sull'esito prevedibile delle liquidazioni attualmente in corso con le Amministrazioni dello Stato) consente la distribuzione del dividendo di lire venti per azione.

Roma, 31 Marzo, 1919.

L'amministr. Delegato: MARIO PERRONE. *Il Presidente:* PIO PERRONE.

* * *

L'avv. Virgilio legge la Relazione dei Sindaci e quindi il Presidente dichiara aperta la discussione.

Parlano successivamente gli azionisti [illegible], Sacerdoti, Cimino, Piperno ai quali risponde chiaramente ed esaurientemente il Presidente. L'azionista Sacerdoti, cui si uniscono altri azionisti propone un voto di plauso ai dirigenti la Società, voto che viene acclamato.

Si approva la Relazione e il dividendo di lire 20 per azione.

Per acclamazione vennero eletti a Consigliere il rag. Guglielmo Almi e a Sindaci effettivi l'avv. Agostino Virgilio, il comm. Mario [illegible] e il rag. Alessandro [illegible].